

MAG-GIU. 1988

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Maggio - Giugno 1988

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito rinviare a
Collegamento pro Sindone

Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA



Stano Dusik
1987

IN QUESTO NUMERO

I SANTI E LA SINDONE DON GUANELLA E UNDICI TELE...	
di Giulietta BAGINARIO F.S.M.P.	Pag. 3
LA CARRITA DI GESU'	
di Angiolo BATTAGLINI	Pag. 12
A PROPOSITO DE "LA MORTE DI GESU'"	
di Luigi MALANTRUCCO	Pag. 27
"CORONA" O "CASCIO"?	
di Enzo PORTOLANO	Pag. 30
HO VISTO IL SIGNORE?	
di Remi VAN HAELEST	Pag. 34
4 MAGGIO: FESTA DELLA S. SINDONE	
di Ilona FARKAS	Pag. 39
LETTERA INVIATACI DALLA SEGRETERIA DI STATO VATICANO...	Pag. 41
BULST-PFEIFFER- DAS TURINER ORABUCH...	
di A. M. DUBARLE	Pag. 42
UN INCONTRO IMPORTANTE	
di Nereo MASINI	Pag. 46
FONDI DI INFORMAZIONE - AGGIORNAMENTO	
di Joe MARINO	Pag. 48
ARTICOLO DELLA GAZZETTA DEL SUD	Pag. 51
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS	Pag. 52

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto FRIGO

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

I SANTI E LA SINDONE
DON LUIGI GUANELLA E UNDICI TELE PER LE SUE CASE

di Giulietta **SAGINARIO F.S.M.P.**

Ho letto con molta partecipazione l'articolo di Giovanni Calova "Don Bosco e la Santa Sindone" per quella particolare parentela che lega la mia famiglia guanelliana con la famiglia salesiana. Don Luigi Guanella non solo ebbe frequentissimi rapporti con don Bosco, ma, già sacerdote dal 1866, sperimentò con lui la vita religiosa come salesiano per un triennio tra il 1875 e il 1878. Don Guanella amò don Bosco come amico e lo venerò come padre e maestro. Don Bosco lo riamò come figlio, stimandone la pietà e il consiglio e lo incoraggiò sempre nelle difficoltà che non furono poche nè lievi. Don Guanella se ne distaccò, con ferita vivissima, solo perchè il suo vescovo lo richiamava in diocesi per assegnargli la cura di Traona col permesso di dedicarsi "a quelle fondazioni che aveva fisso in mente di fare" e che avevano trovato le dure ostilità dell'ambiente politico e le molte remore di quello ecclesiastico. Trovò altre difficoltà perchè la Provvidenza doveva condurlo altrove per dare il "via" alle sue istituzioni. Tra le due famiglie religiose rimane ed è sentita questa parentela il cui legame teniamo stretto attraverso il ricordo dei nostri "padri" e soprattutto tenendo vive le linee ispirative che ci accomunano.

IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI

Una delle note che ci accomunano interessa il nostro discorso ed è una particolare contemplazione della Passione del Signore. Se don Guanella ereditò questa dimensione spirituale dai genitori e dalla pietà popolare del suo paese, è anche vero che vi diede una sua originale interpretazione raccogliendo insieme le ispirazioni dei due santi di Torino. Infatti don Guanella si pone tra don Bosco e il Cottolengo. Il mondo giovanile senza appoggio e il mondo dei malati poveri, handicappati, anziani, morenti diven-

nero per lui "passione" di Cristo, sacramento del nostro incontro con Dio nel Cristo che ci accoglie nel povero e nell'abbandonato.

La grande famiglia che abita le nostre Case è composta di sani in difficoltà e di malati, di orfani e di anziani segnati dalla necessità (talvolta privilegio) di tenere le mani aperte alla divina Provvidenza. Sacerdoti e suore si fanno per loro sostegno e familiari. E allora si capisce perchè don Guanella incentra il suo stile su quello della Sacra Famiglia di Nazaret raccolta intorno a Gesù Figlio di Dio. Ma subito sullo sfondo delle absidi delle sue belle chiese, dove mai mancano attorno all'Eucaristia i personaggi della Sacra Famiglia, ecco una scena della Passione del Signore: spesso il Getsemani (Como-Lora, Milano, Menaggio), oppure il Calvario (santuario di Como con riproduzione del S. Sepolcro di Gerusalemme, Berbenno, Maggia, Roma), il Volto Santo (Saronno). Dove non ci sono scene specifiche della Passione troneggia però il Sacro Cuore Re e Pontefice (Ricovero di Via Aurella Antica in Roma), sempre con le insegne delle ferite che parlano di passione e di amore. Anche sulla porticina del tabernacolo splende spesso l'immagine del pellicano. A Belgioioso il quadro di un altare laterale rappresenta il Crocifisso con un braccio schiodato che avvolge a sostenere il fianco di don Guanella impegnato a sua volta a sollevare un infermo. E' Bellissimo.

Oggi la gente sta vivendo una tale cultura di morte che non vede più in queste immagini il linguaggio della vita. Don Guanella poneva davanti agli occhi le immagini della Passione insieme a quelle tenerissime della Madonna della Provvidenza e del Sacro Cuore perchè parlavano un linguaggio di amore con estrema concretezza e aprivano alla trascendenza verso uno sbocco felice che però già si riverbera in coloro che credono e che patiscono con Cristo. Nulla aveva di passivo tale considerazione. A noi erano modello di servizio che spingeva alle estreme conseguenze, un servizio che passa attraverso il cuore e si protende "a sostenere e a pascere" perchè vivere vale nonostante tutto. Ogni respiro dei figli di Dio, dal palpito iniziale della vita a quello finale del morente, vale il Figlio Unigenito di Dio e va sostenuto con affetto e con ingegno insieme. E' il Cristianesimo che irradia sul mondo una forza d'amore e lo anima dall'interno verso un rigoglio di cose nuove. Gli ospiti delle nostre Case percepivano il messaggio di quelle immagini proprio così e ne venivano confortati. E una luce serena e radiante distendeva i loro solchi e li rendeva anche operatori di spirito cristiano. Molti di loro si ricordano come autentici santi.

LA SINDONE

In tutto questo non poteva mancare la Sindone.

Don Guanella conosceva la Sindone per i suoi viaggi a Torino e per la sua permanenza con don Bosco. Doveva conoscerne anche gli studi fatti allora dai salesiani e le remore che la inceppavano in un nuovo sepolcro di silenzio. Ne contemplava certamente il messaggio di un infinito amore da parte di Cristo "il Primogenito del Padre, il tuo maggior fratello, mandato per ritrovare te, che peggio del figliuol prodigo eri fuggito lontano lontano dalla casa del Padre. Ritrovandoti disse nell'eccesso della sua gioia: Andiamo al Padre! Io ti accompagno. Che dici o tu? Appoggiati alla destra di Gesù e grida: Padre, Padre! come il rondinino. Intanto drizza veloci verso il Cielo le ali dell'affetto; chè Iddio Padre si muoverà a incontrarti" (B.L.G. in "Andiamo al Padre, andiamo al monte della felicità" pag. 12-13 dell'ediz. 1927 - tip. Div. Provv.za - Como). L'incarnazione, la croce, la morte, la risurrezione che la Sindone racconta erano le tappe di questa missione di Cristo venuto sulle nostre strade a dirci la nostra identità perduta e a ricondurci alla gioia del Padre.

Nel 1908 don Guanella recatosi a Torino venerava la santa Sindone e ne riportava undici riproduzioni a stampa su tela di notevoli dimensioni (85 x 50) prodotte a ricordo della Ostensione del 1898. Si noti che egli doveva aver conosciuto anche l'Ostensione del 1868, perchè fin da allora, subito dopo l'ordinazione sacerdotale del 1866, su recava "due o tre volte all'anno", scrive don

Mazzucchi, da don Bosco e al Cottolengo per accompagnarvi giovani vocazioni, sistemare casi di minorati gravi, ammirarne le Opere e "tenervi acceso per l'ora della propria chiamata il fuoco della santa carità". Evidentemente c'erano allora quelle remore di cui parla Fossati in Collegamento pro Sindone (genn-febb. 1988.) Più tardi la fotografia di Secondo Pia durante l'Ostensione del 1898 portò la Sindone allo scoperto aprendo nella sua storia un'era nuova e liberandola da quel silenzio buio al quale mai si era adattata per sua naturale claustrofobia. L'avvenimento portò sorpresa, creò scompiglio. La Sindone divenne ancora una volta essa pure come il Cristo, "segno di contraddizione" e linea discriminante. La sua parola trovò attento l'orecchio di don Guanella, il quale seguì una via tutta sua, e fattiva, di prendere posizione e divulgarne la conoscenza.

1908 LE CIRCOSTANZE

Perchè nel 1908 quelle tele da Torino?

La notizia non esiste nelle comuni biografie di don Guanella. Quell'anno si svolgono tali e tanti avvenimenti che la cronaca della "Divina Provvidenza" non riesce a tener dietro e a registrarli tutti. La forte espansione procedeva a ritmi vertiginosi con una media di due o tre fondazioni all'anno. Aveva raggiunto in vent'anni la quota di 56 fondazioni. Quell'anno 1908 don Guanella era alle prese con le Opere di Roma sul Gianicolo, a Piazza S. Pancrazio e in zona Prati sulla via Trionfale, mentre in Svizzera con la costruzione di una chiesa a Vicosoprano rafforzava le sue stazioni cattoliche e allargava le frontiere che arginavano l'onda protestante che tentava di infiltrarsi nelle nostre valli. Queste fondazioni erano di una portata veramente grande e occupavano uno spazio di rilievo tra le cronache provenienti dalle altre Case. Fondava quell'anno la Congregazione maschile, ma questo lo diremo tra poco. Un viaggio a Torino tra i tanti di quell'anno, tra i tanti che già aveva fatto, non costituiva più notizia; era ormai cosa familiare e basta, anche se negli ultimi anni le visite a Torino si erano un poco diradate per il corso nuovo della sua vita. Ma noi che vogliamo scavare per la nostra Sindone non ci accontentiamo. Urge una domanda: quando e perchè quelle tele?

Partiamo da un dato di fatto. Nella Casa Generalizia delle Figlie di S. Maria della Provvidenza in Roma dove la scrivente risiede, si conserva un esemplare di quelle tele portato da Como quando la curia generalizia trasferì la sua sede nel 1970. Applicato al quadro che la espone c'è un cartellino scritto a mano con una grafia antica. Il testo è molto sbiadito, ma ancora si riesce a decifrarlo con sicurezza. E' firmato da suor Rosa Bosatta, nipote e contemporanea anche se più giovane, della con-Fondatrice Madre Marcellina Bosatta alla quale don Guanella consegnò quelle tele. Esso recita così:

"R. B. Memoria n° 11 imagini su tela della Sacra Sindone portate da Torino nel 1908 dal Ven. Padre Don Luigi Guanella e consegnate alla Ven. Madre M. B. da distribuire alle diverse case e inquadrarle".

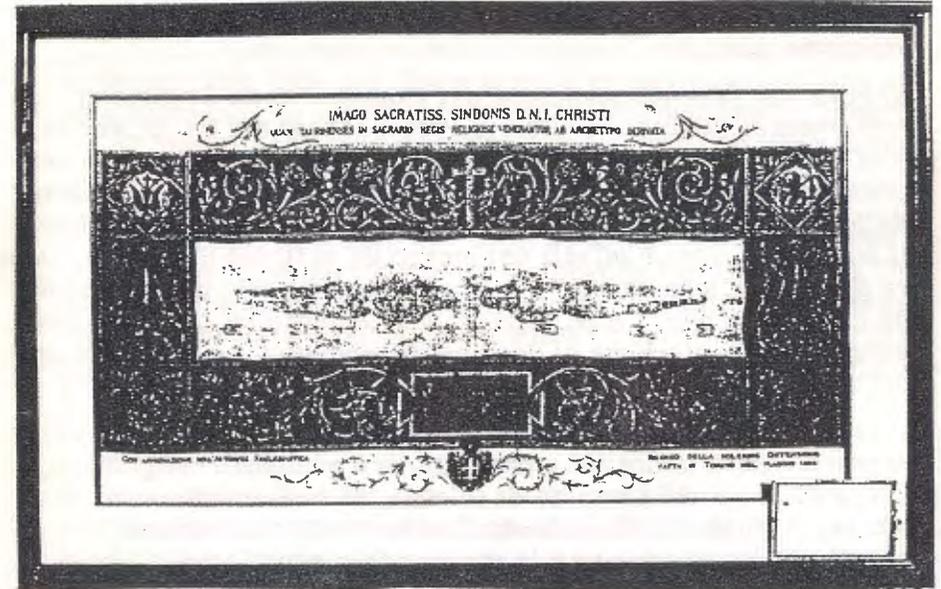
La sigla della firma è in cima al cartellino.



Il documento che ha la sua autorità e la sua autenticità parla chiaro. Se furono "portate" da don Guanella vuol dire che egli era andato a Torino. Ospite gradito della famiglia salesiana, aveva preso consapevolezza della svolta storica della reliquia sia a motivo della fotografia di Secondo Pia sia a motivo delle dichiarazioni della Santa Sede contro gli attacchi di Chevalier (cfr "Collegamento pro Sindone" genn.-febb. 1988) le quali diradavano le nebbie portando la Sindone allo scoperto, anche se il corteo dei negatori della sua autenticità continuò (e caparbiamente continua, tanta è la forza della negazione!) a schiamazzare con sempre-meno credibilità, anche presso la gente comune. In attesa di trovare altri documenti possiamo dire in breve tre circostanze che possono spiegare e confermare in certo modo quel viaggio e quelle tele.

1) Nel gennaio del 1908 i salesiani avevano fatto grandi festeggiamenti perchè la Chiesa aveva decretato la Venerabilità di don Bosco. Don Guanella impegnato a Roma per le sue fondazioni in quella città non potè partecipare personalmente ai festeggiamenti. Ma era troppo legato al ricordo di don Bosco e alla sua famiglia salesiana per starsene ai margini e attendeva il momento opportuno per corrervi e farvi visita.

2) Il 24 marzo a Como e il 28 a Milano don Guanella e altri 16 sacerdoti pronunciavano per la prima volta i voti religiosi come "Servi della Carità". Nasceva ufficialmente la congregazione maschile accanto a quella femminile delle "Figlie di S. Maria della Provvidenza" alla quale aveva messo mano fin dal 1881, ereditando un manipolo di cinque giovani formate alla carità da un altro veneratissimo sacerdote, il Parroco di Pianello Lario don Carlo Coppini, ex segretario di Giuseppe Mazzini. Il santo parroco, morto prematuramente in seguito ad aggressione subita da parte di "mandati" della massoneria politica, non aveva avuto il tempo di stendere un regolamento e di procurare regolari approvazioni dalla S. Sede sui loro propositi di vita religiosa. Don Guanella aveva preso in mano questo germoglio come dono della divina Provvidenza, lo aveva trapiantato a Como e lo vide crescere albero robusto e frondoso ricco di frutti. Ora le due congregazioni si associavano sotto l'ala dello stesso Padre Fondatore a farsi carico delle piaghe del mondo con quella carità che spirava dal cuore di Cristo anch'egli fatto "Servo sofferente", carico dei nostri mali per sollevarci a risurrezione.



TESTO SCRITTO SULLA TELA SOPRA LA CORNICE DELLA SINDONE, MA PARTE INTEGRALE DEL QUADRO:

IMAGO SACRATISS. SINDONIS D.N.I. CHRISTI

QUAM TAURINENSES IN SACRARIO REGIS RELIGIOSE VENERANTUR
AB ARCHETIPO DERIVATA

Long. mt 4,10 - Lat. mt 1,40 - Longit. figurae Christi mt 1,78
Signa sub nigra sunt adustiones quas passa est in incendio
Camberiaci A. 1532

Testo scritto sulla tela sotto la cornice della Sindone, ma parte integrale del quadro: A sinistra dello stemma di Casa Savoia: Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica
A destra dello stemma: Ricordo della solenne Ostensione fatta in Torino nel maggio 1898

Sopra lo stemma dei Savoia al centro della parte inferiore della cornice come su papiro stilizzato o pergamena:

TUAM SINDONEM VENERAMUR DOMINE

Le dimensioni della tela sono: cm 85x50

La Sindone veniva giusto a dire la sua parola in un contesto come questo.

3) Pure non facendo menzione del viaggio e della Sindone direttamente, tuttavia la "Divina Provvidenza" nei nn. di marzo e di aprile 1908 mi permettono di intravedere tra le righe una presenza significativa, che dà carica particolare alle riflessioni della contessa e scrittrice Maddalena Albini Crosta che redige il bollettino. Scrive infatti nel marzo un articolo intitolato "Dolore divino e dolore umano" con una intensità e una partecipazione che colpiscono. Un poco più esplicitamente mi par di vedere emergere una allusione al documento sindonico nell'aprile in un articolo che intitola: "Resurrexit". Scrive:

"Ai giorni nostri è tornato a galla il vezzo di sofisticare sui misteri di nostra augusta religione, e, sotto pretesto di scienza, si vuole mettere in forse quello consolantissimo della risurrezione. **Ma la scienza e la ragione folgorano l'errore blasfemo e ci mostrano come il non credere alla veridicità dei documenti che ci parlano di essa, sarebbe altrettanto stolto e assurdo come il dubitare dei fatti storici più provati e sicuri.**

Le espressioni "pretesto di scienza", e poi "scienza e ragione folgorano l'errore", "veridicità dei documenti" e "fatti storici più provati e sicuri" evocano le polemiche recenti sul documento sindonico e l'autorità che esso stava prendendo in quel momento particolare. Questo mi fa credere che don Guanella abbia fatto il suo viaggio a Torino i primi di marzo, durante la quaresima, e che il documento sia stato occasione di una efficace preparazione spirituale alla Professione religiosa dei primi Servi della Carità.

Il messaggio della Sindone penetrava suadente nel cuore dei figli e degli amici di don Guanella; la parola sulla Passione e sulla Risurrezione del Signore usciva con risonanze nuove e le sue onde raggiungevano lidi lontani.

Chi scrive ricorda di aver sentito per la prima volta parlare di una Sindone a Torino proprio da una suora guanelliana. Era il periodo post-bellico; non c'erano ancora le attuali divulgazioni. Quella notizia non era che l'eco di un amore lontano che rimbalzava fino a me. Fu questo che mi fece balzare il cuore quando più tardi negli anni cinquanta, mi capitò di vedere per la prima volta

su Famiglia Cristiana una riproduzione a colori del dorso flagellato di Cristo impresso sulla Sindone. Il mio interesse per la Sindone non ebbe più fine e sempre mi avvicinò con emozione a tutto ciò che me ne approfondisce la conoscenza. Ringrazio gli studiosi che si sobbarcano a questa pur deliziosa fatica.

UN OMAGGIO

E' nel clima di questo 80° dagli avvenimenti del 1908 che amo trasmettere queste risonanze facendo memoria della Sindone attraverso queste pagine e attraverso l'editrice guanelliana Nuove Frontiere pubblicando entro l'anno un libro a carattere divulgativo "La Sindone testimone della nostra Redenzione". Il testo del dott. Malantrucco, già apparso a puntate sulla rivista del mio Istituto "La Voce", è stato ora raccolto e da me corredato di letture bibliche e di preghiera, affinché l'omaggio che dedico ai miei confratelli i Servi della Carità, nell'80° della loro fondazione, alle mie consorelle le Figlie di S. Maria della Provvidenza in quest'anno mariano e agli amici che condividono con la nostra spiritualità l'amore per la Sindone, diventi conoscenza, riflessione e commossa celebrazione della carità di Gesù Cristo il quale "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13, 1).

NOTE BIOGRAFICHE DEL B. L. GUANELLA

- 1842 nasce a Fraciscio di Campodolcino [SO]
- 1866 viene ordinato sacerdote a Como
- 1866-75 ministero sacerdotale a Prosto e a Savogno
- 1875-78 esperienza di vita religiosa con Don Bosco a Torino
- 1878-81 richiamato dal suo vescovo attende l'ora della Provvidenza operando a Traona, Gravedona, Olmo
- 1771 assume e coltiva il piccolo germoglio che trova a Pianello Lario fondendo la Congregazione delle "Figlie di S. Maria della Provvidenza"
- 1886 stabilisce a Como il centro di irradiazione della sua Opera
- 1908 fonda la Congregazione dei "Servi della Carità"
- 1912 porta la sua Opera nelle lontane Americhe: "Tutto il mondo è patria vostra!"
- 1915 muore a Como il 24 ottobre
- 1964 viene beatificato da Paolo VI il 25 ottobre, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II

LA CADUTA DI GESÙ, SOTTO IL PESO DEL PATIBOLO, SULLA VIA DEL CALVARIO

[considerazioni di un chirurgo]

di Angiolo BATTAGLINI

I Vangeli non parlano di cadute di Gesù, lungo la "Via Dolorosa"; però troviamo conferma di tale episodio, indirettamente:

- 1) - nelle meditazioni dell'antico pio esercizio della "Via Crucis", la cui liturgia e iconografia non avrebbe avuto tanta diffusione, se non ci fosse un minimo di attendibilità storica;
- 2) - in molte manifestazioni parnormali di Mistici (M. Valtorta, P. Pio da Pietrelcina, T. Neumann, tutti di recente memoria, perchè defunti negli anni sessanta);
- 3) - in reperti sindonici. Nella faccia dell'Uomo della Sindone si osservano abrasioni, ferite, fratture, anche strappo della barba, in corrispondenza dell'angolo labiale sinistro; inoltre una estesa contusione escoriata al ginocchio sinistro: in questo punto a cinquecento ingrandimenti sono visibili frammenti di materiale terroso, come pure sulla punta del naso (bibl. 28). Le lesioni della faccia, motivo di tumefazione e sanguinamento, non erano dovute a pugni o colpi di canna, ma ad un traumatismo più lesivo, quale potrebbe essere quello di una caduta, a corpo morto disteso, sotto il peso di un patibolo, senza possibilità di gesti istintivi di difesa e protezione, anzi aggravata da stratonamenti e trascinamenti su terreno sconnesso;
- 4) - nell'episodio del Cireneo, quando i Giudei ad un certo punto della "Via Dolorosa" imposero ad un tale Simone di portare lui la Croce (Mc 15, 21). Il fatto indica che era successo qualcosa che impediva a Gesù di procedere, importante non come caduta, ma per le lesioni interne ad essa conseguenti.

5) - Infine nella grande meraviglia di Pilato ("mirabatur", Mc 15, 44), quando gli fu detto che Gesù era già morto ("si jam obiisset"). Pilato era stato accanto a Lui assai a lungo, aveva ascoltato la Sua difesa dalle accuse mossegli dai Giudei (Gv 18, 31). Quando gli fu rimandato da Erode, Pilato aveva avuto con Gesù, dentro il Pretorio, un colloquio ad alto livello ("Il mio Regno", spiegò Gesù, Gv 18,36 - "Quid est veritas?" Gv 18, 38, - "non avresti alcun potere su di me", Mc 19, 11). Infine i due erano vicini in pubblico, al momento delle sentenze ("perciò dopo averlo castigato, lo rilascerò" Lc 23, 22, - "Allora lo consegnò loro perchè fosse crocifisso" Gv 19, 16).

In tal modo Pilato aveva avuto modo di constatare che le condizioni fisiche e psichiche di Gesù erano state, per tutta la durata del processo, non lontane dalla normalità, in altre parole quali aveva notato in altri casi simili. Anche dopo la flagellazione aveva visto Gesù "venire" in piazza dall'interno del Pretorio, "rivestito delle sue vesti"; poi caricarsi la croce sulle spalle ed iniziare la salita del Calvario. Soltanto se lo avesse veduto anemizzato, fortemente sofferente, mal messo sulle gambe, moralmente depresso avrebbe calcolato più breve del consueto lo strazio della Croce.

Pertanto è razionale ammettere che dopo aver iniziata la salita del Calvario, Gesù riportò l'imprevisto incidente della caduta, che impose un rallentamento della marcia, con il quale veniva ad essere ancor più breve il tempo reale sulla Croce. Su questo episodio, che sconvolse ogni aspettativa di Pilato, e fu motivo della sua prolungata meraviglia, si incentrano le mie considerazioni di natura traumatologica.

SCHIACCIAMENTO DEL TORACE

E' vero che in tutte le cadute a terra si riportano abrasioni ai ginocchi, alla faccia, ai palmi delle mani, o al massimo semplici fratture costali. Ma quella di Gesù fu differente per tante circostanze, ed ebbe conseguenze molto gravi a motivo di quel patibolo che portava sulle spalle. Quel patibolo era un grosso ramo d'albero, rozzamente squadrato, come una traversa ferroviaria, lungo circa due metri, il quale "*pesait déjà dans les 50 Kilogs*", asseriva BARBET (bibl. 8), competente in materia perchè aveva fatto il servizio militare nel genio ferrovieri. La ruvidezza di

quel trave, già ai primi passi scomposti verso il Calvario, aveva prodotto le profonde escoriazioni che si osservano nelle regioni soprascapolare destra e sottoscapolare sinistra dell'Uomo della Sindone, definite dallo stesso BARBET "par frottement".

Nell'immaginarci la scena di quella caduta sotto il peso del patibolo, dobbiamo riferirci a nozioni di fisica, che ci spiegano come in tali casi la forza lesiva non è quella di un peso di 50 Kg fissato sulle spalle, ma tale peso sommato a quello del corpo, moltiplicati per il quadrato del tratto di caduta. A modo d'esempio, si può pensare ad un mattone che messo sopra il capo di una persona produce solo sensazioni moleste; ma se vi cade dall'altezza di un metro e mezzo, è causa di gravi lesioni cranio-encefaliche, anche mortali. Poi, per il principio delle forze eguali e contrarie, succede come se il terreno urtasse con la identica forza lesiva contro la regione sternale, che, superato quel minimo di elasticità offerto dalla forma delle coste, comprime materialmente gli organi interni del torace; il meccanismo patogenetico è lo stesso che subisce un autista in uno scontro frontale, da parte del volante della sua macchina. Si ha, cioè, un vero schiacciamento del torace (blast toracico).

A seconda dei casi, nello schiacciamento del torace si possono verificare:

- a) - fratture costali, con o senza pleurite reattiva; con o senza versamento di sangue nel cavo pleurico;
- b) - rottura di organi mediastinici, eventualità rarissima;
- c) - lesione del cuore e dei grossi vasi, in cui la morte è immediata;
- d) - lacerazione del diaframma, facilmente rimediabile dal chirurgo;
- e) - lesioni polmonari; su queste desidero trattenermi perchè mi sembra che i particolari possono essere applicati al caso in esame.

La lesione parenchimale del polmone "doit toujours être soupçonnée en présence d'une contusion grave du thorax", così suggerisce ai giovani medici MATHEY, chirurgo di Parigi (bibl. 24). E nel caso di Gesù, non v'è dubbio che la caduta abbia determinato lesioni interne tanto gravi da non poter proseguire verso il Calvario.

Premesso che tutti i traumatismi toracici comportano uno squilibrio circolatorio e respiratorio, vediamo dalla Patologia

chirurgica quali sono essenzialmente queste lesioni polmonari e la loro evoluzione. La lesione anatomica è una lacerazione del parenchima polmonare che, apparentemente composto da cellule di aria, è molto ricco di importanti vasi specialmente arteriosi, dai più piccoli alveolari ad altri di calibro maggiore come i lobulari, che, come satelliti, seguono la divisione segmentaria del parenchima polmonare. Pertanto l'emorragia è sempre presente e abbondante, e, cosa strana ed ingannevole dal punto di vista clinico, "les accidents d'anémie aigue et de compression qu'il détermine peuvent néanmoins passer inaperçus, dissimulés derrière le syndrome de choc traumatique" (DUBAU, bibl. 13), e poco dopo: "on peut saigner à mort dans la plèvre sans pour cela avoir des troubles respiratoires sérieux"; queste peculiarità cliniche, che si osservano nei grandi traumatizzati del torace, quando arrivano al Pronto Soccorso, spiegano come il proseguimento della salita di Gesù al Calvario e il suo inchiodamento alla Croce, non siano descritti nei Vangeli con la dovuta drammaticità, ma soltanto fuggacemente: "e come giunsero al luogo detto del cranio, ivi crocifissero lui e i malfattori" (Lc 23, 33).

Il focolaio emorragico nel polmone può avere evoluzioni spontanee differenti: l'emorragia può continuare massiva, e aprirsi presto in un bronco o nella cavità pleurica; il tutto avviene tanto rapidamente che il traumatizzato muore, si dice per emorragia interna. Oppure l'emorragia si arresta presto e il sangue uscito in relativa piccola quantità si raccoglie a formare una ciste ematica, e il caso clinico viene risolto dal chirurgo. Infine si può avere un quadro anatomo-patologico intermedio, che sembra combaciare col traumatismo subito da Gesù nella caduta: l'emorragia continua modesta, la raccolta si ingrandisce lentamente, e comprime e assottiglia un tratto di parenchima polmonare che gli permette di sporgere, come un enclave, nella cavità pleurica, costituendo un divisorio a separarla da altro liquido ivi raccolto.

Stando così le cose, un fattore attivo che aumenta la pressione endotoracica può rompere tale divisorio che delimita la raccolta, allo stesso modo della gravidanza extra che si rompe, della rottura della milza in due tempi, dell'intervallo lucido dopo trauma cranico. Ma la stessa rottura può avvenire per una causa passiva che diminuisca la pressione interna (ex vacuo), come può

essere lo svuotamento rapido di un versamento pleurico. In entrambi i casi, il sangue si travasa nel cavo pleurico, mentre l'aria che si libera dagli alveoli del tessuto lacerato può raccogliersi anch'essa nel cavo pleurico (emo-*præumotorace*), oppure diffondersi nel cellulare lasso delle parti molli della parete toracica.

Facendo riferimento all'Uomo della Sindone, se c'è una ferita del costato attraverso la quale il sangue può uscire all'esterno (e quindi coagularsi), cioè si trova nel cavo pleurico *en passant*, non si può parlare di emotorace, in quanto per esattezza di linguaggio con questa parola si intende una raccolta di sangue che si è andata formando primitivamente nella pleura (es. per lesione di vasi intercostali o pleuro polmonari, da fratture costali, da neoplasie).

CONFRONTI SINDONICI

Continuando a controllare quanto abbiamo proposto dell'emorragia polmonare conseguenza traumatica della caduta di Gesù sotto il peso del patibolo, con i reperti intrinseci che ci offre la S. Sindone, rileviamo che le due superfici toraciche mettono in evidenza l'ampiezza del torace dell'Uomo della Sindone, e se ne era data spiegazione riferendo che la morte avesse colpito Gesù in stato di inspirazione forzata, mentre si innalzava e si proiettava in avanti, in cerca di aria. Da quanto descritto, risulta più logico pensare che quel torace appaia così grande per l'enfisema sottocutaneo che accompagna le lesioni polmonari gravi da schiacciamento toracico. E la spiegazione è più accettabile della precedente, perchè uno stato di profonda inspirazione non può coesistere con l'avvallamento dell'epigastrio e con il grido emesso da Gesù all'ultimo istante della vita. Inoltre l'adduzione degli arti superiori al tronco nella sistemazione nel Sepolcro, come si osserva nella S. Sindone, avrebbe fatto espellere l'aria dall'interno dell'apparato respiratorio, mentre nulla avrebbe potuto per quella che infiltrava il cellulare sottocutaneo.

Gli altri reperti sindonici sono: la grossa macchia di sangue che si osserva al costato destro, al di sotto della ferita prodotta dal colpo di lancia, e la cosiddetta "colata trasversale posteriore"; questi elementi sono fra loro interdipendenti e legati alla frase giovannea "sangue e acqua"; la frase completa del Vangelo é:

"*unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua*" (Gv 19, 34). Chi era quell'unus militum, cui la tradizione cristiana ha dato il nome di Longino? "era uno di quelli che con lui (il centurione) stavano a guardia di Gesù, e vedendo il terremoto e quanto successe, presi da grande timore, dissero: Vere filius Dei erat ipse!" (Mt 27, 54).

Fin dai primi studi sulla S. Sindone, i medici hanno pensato che la flagellazione a cui fu sottoposto Gesù nel Pretorio sia stata causa di una pleurite traumatica con formazione di liquido siero ematico che si andava formando nel cavo pleurico,alquanto rapidamente (a differenza di quanto succede nella pleurite essudativa e in quella specifica) con aumento quindi della tensione endotoracica. Poi in questo liquido pleuritico la parte corpuscolata, colorata in rosso, si sarebbe agglutinata, raccogliendosi, al di sotto della parte chiara, nel punto più declive, cioè nel seno costo frenico posteriore. La parte chiara sarebbe uscita in parte all'atto della ferita del costato, descritta come acqua da Giovanni, e in parte quando la Salma fu avvolta nella S. Sindone, e, scorrendo lungo il fianco destro, si sarebbe portata nella regione lombare a determinare l'aspetto frastagliato ("**en forme de méandres multiples**" BARBET), della "colata trasversale posteriore". Bisogna riconoscere che la quantità di acqua uscita dalla ferita è stata certamente notevole.

La sedimentazione della parte corpuscolata del liquido pleuritico è stata invocata per spiegare alcuni tratti della colata trasversale posteriore che si presentano granulosi, non omogenei, come la maggior parte delle altre zone. Però il breve tempo trascorso (poco più di quattro ore), i sobbalzi che il corpo ha dovuto subire nel frattempo; ed infine la non coagulabilità di detta parte corpuscolata, fanno ritenere poco valida tale ipotesi.

Pertanto i primi medici studiosi della S. Sindone, per spiegare l'origine del "sangue" descritto da Giovanni, hanno dovuto ricorrere a pensare che la lancia fosse penetrata più profondamente, a raggiungere il pericardio e magari ferire il cuore. Però nei Vangeli non troviamo accenni per pensare che la ferita sia stata tanto penetrante. Anzi, rileggendo la frase di Mt 27,54, apprendiamo la conversione del centurione e dei soldati, toccati dalla "Grazia", come frutto primo della Passione; pertanto dobbiamo arguire che il soldato nel dare il colpo di grazia a Gesù Crocifisso, sapendo che era già morto non può averci messo

tutta la sua forza bruta, come avrebbe fatto in combattimento contro un nemico: ("tempera il dovere con la pietà" (bibl. 29); la ferita prodotta dalla lancia non può essere stata che una semplice pleurotomia.

Non convincono, ancora, i ragionamenti per spiegare la possibilità di trovare raccolti altrove che nella pleura tanta acqua e soprattutto tanto sangue in normali condizioni emogeniche. Invece nella ipotesi prospettata, l'emorragia polmonare è iniziata quattro ore prima della morte, quindi il sangue possedeva tutte le prerogative vitali: l'organo polmone ha una vascolarizzazione intensa per cui ogni sua ferita è sempre accompagnata da emorragia; la notevole massa di sangue può essere sopportata a motivo della elasticità della pleura e della comprimibilità del polmone che si retrae verso l'ilo; e tutto ciò anche in presenza di altro liquido pleurítico.

Il sangue polmonare, incoagulabile finché era parenchimatoso, ha potuto iniziare la sua coagulazione, appena è riuscito, attraverso la pleura, a versarsi all'esterno. Questo è stato quanto riconosciuto come sangue da Giovanni l'Evangelista.

ALTRA CONSIDERAZIONI

Non è possibile dare una spiegazione su quale dei due liquidi citati da Giovanni precedesse l'altro all'uscita dalla ferita del costato; anche i medici contemporanei di HYNEK ritennero inspiegabile la frase giovannea. Mi limito a far rilevare che contro la versione più comune della traduzione dei Vangeli, sta quella di alcuni Manoscritti e Codici, sta l'espressione dello stesso Evangelista nella I Lettera (5, 8) "tres sunt qui testimonium dant in terra: Spiritus, et aqua et sanguis"; ma soprattutto la traduzione del IV Vangelo fatta da S. Giovanni Crisostomo, il più famoso studioso degli scritti giovannei; in questi casi l'espressione acqua precede quella di sangue. In tale evenienza l'ipotesi da me proposta della origine e raccolta di sangue che vengono a trovarsi più in alto del liquido pleurítico, trova un favorevole supporto: il colpo di lancia produsse la fuoruscita prima del liquido pleurítico chiaro, che stava proprio all'altezza del sesto spazio intercostale anteriormente, come si osserva nei pazienti seduti. Se si vuole ammettere la sedimentazione della parte corpuscolata, essa si sarebbe trovata posteriormente, almeno due o tre spazi intercostali più in basso, quindi non poteva uscire al momento del colpo di lancia.

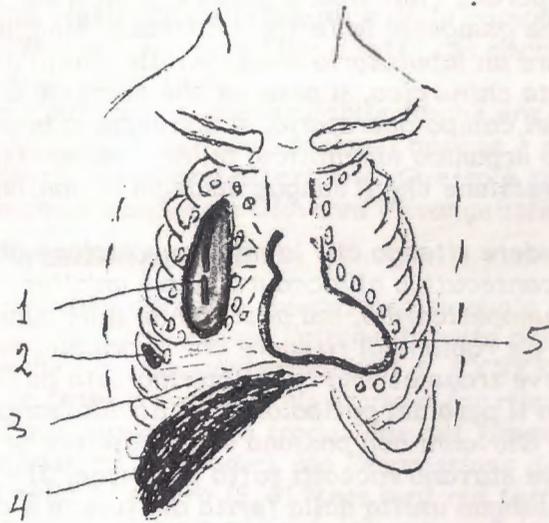
Dopo l'acqua uscì il sangue dell'emorragia del polmone che si trovava anatomicamente parlando più in alto, la cui raccolta si sarebbe aperta per uno dei meccanismi ipotizzati. L'ultimo quantitativo di questo sangue è rimasto adeso alla cute come grosso coagulo, che, non asportato da acqua, si è decalcato poi nella macchia di sangue che si osserva nella S. Sindone subito al di sotto della ferita del costato.

E neppure è possibile dare una spiegazione del motivo per cui i due liquidi furono ben distinguibili l'uno dall'altro agli occhi di Giovanni, il solo Apostolo presente alla scena della Crocifissione. L'unico dato emergente nella eziopatogenesi dell'emorragia polmonare, è che assai breve deve essere stato il tempo perché i due liquidi potessero mescolarsi totalmente, prima che giungesse la ferita del torace. Maggiori notizie potrebbe dare un laboratorio sperimentale chimico-clinico; dal punto di vista chirurgico, si osserva che in mezzo al substrato sanguigno del campo operatorio, si distinguono bene rivoli di altro liquido organico (amniotico, biliare, muco-cistico e altri), dando l'impressione che il sangue disegni di confondersi con essi.

A concludere ritengo che la mia proposizione di emorragia polmonare consecutiva alla caduta, non è un'alternativa all'ipotesi dell'emopericardio, ma anzi "omne tulit punctum". Infatti: 1) - c'è ragione di ritenere che il **primum movens** sia stato un grave traumatismo toracico riportato da Gesù nella caduta sotto il peso del patibolo. 2) - I liquidi "sangue e acqua" descritti da Giovanni non possono essere usciti che dalla cavità pleurica dove stavano raccolti sotto pressione. 3) - La notevole quantità di sangue uscita dalla ferita del torace è giustificabile pensando all'abbondante sanguinamento delle lesioni polmonari, e che l'emorragia non si sia arrestata presto. 4) - Le caratteristiche vitali (essenzialmente i poteri di coagulabilità) del predetto sangue sono garantite dal fatto che l'evento emorragico si è verificato in vita, a distanza dalla morte.

SULLA CROCE

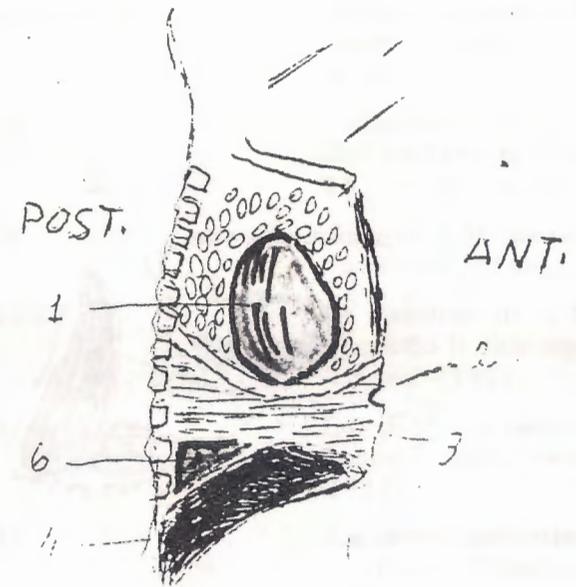
Sezione frontale



- 1 - Raccolta polmonare
- 2 - Ferita da lancia
- 3 - Liquido pleuritico
- 4 - Proiezione del fegato
- 5 - Proiezione del cuore

SULLA CROCE

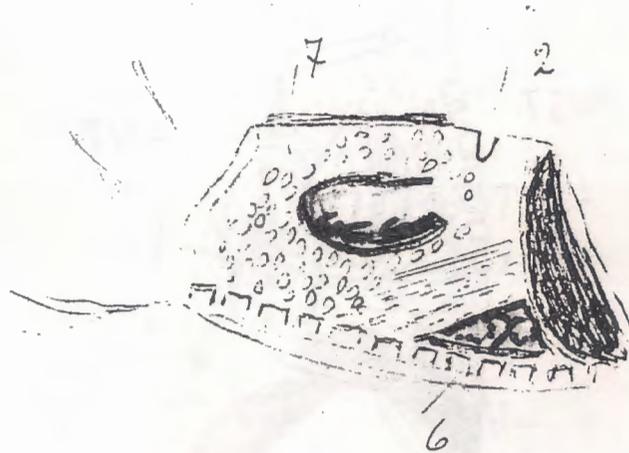
Sezione sagittale



- 1 - Raccolta polmonare
- 2 - Ferita da lancia
- 3 - Liquido pleuritico
- 4 - Proiezione del fegato
- 6 - Raccolta corpuscola*

SULLA MENSA

Sezione sagittale



- 2 - Ferita da lancia
- 6 - Raccolta corpuscolata
- 7 - Eventuale pneumotorace

AUTORI CONSULTATI

- 1 - BAIMA BOLLONE P.L. - Alla ricerca dell'Uomo della Sindone - Mondadori - Milano 1978 - pp. 169-179
- 2 - IDEM - L'Impronta di Dio - Mondadori Milano 1985
- 3 - BARBERIS A. - Sulle impronte della regione lombare - "Sindon" - fasc. VI - 1961, p. 33
- 4 - IDEM - Sulla reale posizione della ferita del costato di Gesù - "Sindone" fasc. IX - 1965 - p. 34
- 5 - IDEM - Sangue e acqua od acqua e sangue? "Sindone" - fasc. XI - 1967 - p. 31
- 6 - BARBET P. - La Passione di N. S. Gesù Cristo secondo il chirurgo - L.I.C.E. - Torino - 1934
- 7 - IDEM - Les pieds du Crucifié et le coup de lance - "Bull. Med. St. Luc" n° I - 1934
- 8 - IDEM - La prova dell'autenticità della Sindone - "Sindon" - fasc. XIV - 1970 - p. ""
- 9 - BRE'HANT J. - Commentaires historiques et médicaux sur la Crucifixion du Christ - "La Presse Médicale" - 17 Avril 1965 pp. 1135 ss.
- 10 - BUCKLIN R. - The medical aspects of the Crucifixion of Christ - "Sindon" - fasc. VII - Dicembre 1961
- 11 - COERO BORGIA P. - La S. Sindone - Ed. Cappella S. Sindone - Torino 1973
- 12 - DOMINICI F. - La Medicina legale per il medico pratico - Pubbl. Wasserman - Milano 1950 -

- 13 - DUBAU R. - **Traité Tech. Chirurgicale** - Tomo IV Masson et Cie - Parigi 1955 - p. 1250
- 14 - HELLER R.M. - **Report on the Shroud of Turin** - Houghton Mifflin ed. Boston 1983
- 15 - HYNEK R.W. - **La Passione di Gesù** - Badenia ed; Karlsruhe 1936
- 16 - KAPLAN FAHSEL - **Teresa Neumann** - Ed. Josef Sauter - Basilea - 1955
- 17 - JUDICA CORDIGLIA G. - **L'Uomo della Sindone è Gesù** - Ed. Fondazione Pelizza - Milano 1941
- 18 - IDEM - **Un colpo di lancia al cuore di Cristo** "Medicina Italiana" 1937, p. 265
- 19 - LA CAVA F. - **Passione e morte di Nostro Signore** - D'Auria Ed. - Napoli - 1953
- 20 - LOVERA DI MARIA L. - **La Santa Sindone** - Foto Nazionale Torino - 1978
- 21 - MALANTRUCCO L. - **Emmaus** - Ed. Studi Sindonici - Roma 1981 n° 1
- 22 - MARIGO S. - **La causa di morte di Cristo** - "Studium VIII 1950 - p. 365 - Ed. Soc. Grafica Romana - Roma
- 23 - MERK A. - **Novum Testamentum graece et latine** - Ed. Pontificio Biblico - Roma - 1964
- 24 - MATHEY J. - **Nouveau Précis de Pathologie Chirurgicale du Thorax** - Masson & Cie - Paris - 1955 p. 119
- 25 - RICCI G. - **La Sindone Santa** - Ed. Centro Romano di Sindonologia - Roma - 1976
- 26 - IDEM - **L'Uomo della Sindone è Gesù** - Edizioni "Studium" - Roma 1969

- 27 - SAVA A.F. - **The Wound in the Side of Crist** - "Catholic Biblical" Ed. Quartely 1957
- 28 - SILIATO M.G. - **Indagine su un antico delitto** - Ed. "Piemme" - Milano - 1984 - p.59
- 29 - VALTORTA M. - **I Quaderni del 1943** - Ed. E. Pisani - Isola del Liri - 1985 - p. 394
Idem del 1944 pag. 467
- 30 - AA.VV. - **dagli Atti dei Conr. di Roma 1950 e Torino 1978**
- 31 - AA.VV. - **dagli Atti dei Conv. di Vercelli 1960 e Bologna 1981 e di Trani 1984**



LA MORTE DI GESU

STORIA RIGOROSAMENTE DOCUMENTATA

Si può determinare con precisione l'anno del processo e della morte di Gesù, che è anche la data di altri eventi fondamentali delle origini cristiane, come l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, l'ultimo pasto con i suoi discepoli e l'istituzione dell'Eucaristia, la scoperta del sepolcro vuoto, l'incontro di Gesù vivo con i discepoli?

I dati storici non sono molti, ma sufficientemente indicativi. Si può partire da una annotazione dello storico pagano Tacito, che scrive nei suoi annali: "Il Cristo è stato condannato al supplizio da Ponzio Pilato, sotto l'imperatore Tiberio".

Tiberio è imperatore dal 14 al 37, e Pilato governa la Giudea dal 26 al 36. Combinando queste notizie con quella dell'evangelista Luca che ricorda come Giovanni Battista cominciò a predicare nell'Anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, e tenuti presenti altri dati dei Vangeli, la data del processo e della morte di Gesù cade verso l'inizio degli anni 30.

V'è un'altra circostanza che permette di essere più precisi. Il vangelo secondo Giovanni ricorda che nell'anno in cui Gesù fu ucciso il giorno solenne di Pasqua cadeva in sabato. Ora tale coincidenza si verificò di fatto nell'anno 30 (l'8 aprile) e nel 33 (4 aprile).

Pochi mesi fa, due studiosi inglesi di astrofisica hanno portato un elemento nuovo. Affermano con buoni argomenti che il 3 aprile dell'anno 33 ci fu una eclissi di sole visibile in Palestina. Ciò ha indotto a concludere, in relazione a quanto raccontano i vangeli, "il sole si eclissò, e si fece buio su tutta la terra", che la morte di Gesù sia da collocarsi alla vigilia della Pasqua dell'anno 33 e precisamente il 3 aprile.

Non è possibile qui entrare in dettagli... ciò che importa è il fatto che questi momenti decisivi della storia di Gesù appartengono alla storia rigorosamente documentata. C'è di più. Se ne deduce che la vicenda di Gesù di Nazaret non fu soltanto un "innovento spirituale", come quello dei filosofi, dei mistici o dei geni religiosi che lasciarono all'umanità il loro messaggio scritto o consegnato a un numero ristretto di discepoli.

Card. Carlo Maria Martini (art. dal "Corriere" della Pasqua 1983, Anno Santo).

A PROPOSITO DE "LA MORTE DI GESU"

di Luigi MALANTRUCCO

Nel N. 3/4, 1988 de "La Terra Santa", bellissima ed interessante rivista, edita dai Francescani di Gerusalemme, è comparso un articolo a firma del Card. Martini, dal titolo: "La morte di Gesù - Storia rigorosamente documentata", di cui pubblichiamo la fotocopia. La lettura di tale articolo mi sollecita alcune riflessioni ed alcuni rilievi che ho direttamente formulato alla redazione della rivista stessa, dalla quale attendo risposta. Tuttavia, poichè ho ragione di ritenere che anche tra i lettori di "Collegamento pro Sindone" esistano abbonati a "La Terra Santa", e visto che l'argomento interessa da vicino anche i cultori della Sindone, credo sia utile informarli circa le mie riflessioni.

Nulla da eccepire per quello che riguarda i dati storici e cronologici che restringono il campo della possibilità, nello stabilire il giorno della morte di Gesù, a due sole date: 8 aprile anno 30 - 4 aprile anno 33.

Mi sembra però distorto avallare la seconda data in base a dati esegetici ed astronomici contraddittori. Innanzi tutto molto approssimativa appare la citazione evangelica: "il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra", e cioè, considerato il valore del biblista che usa la citazione, mi sembra molto strano. Infatti i tre sinottici sono concordi nel dire che: "dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona": il solo Luca aggiunge: "essendosi oscurato il sole".

Per quanto ne so la durata massima di un' eclisse solare totale è di 7/8 minuti. Per di più è noto che eclissi solari sono possibili solo in fase di novilunio. E' altrettanto noto che, secondo il calendario ebraico, ad ogni novilunio corrispondeva l'inizio del mese, mentre la Pasqua, che ricorreva nella metà del mese (15 Nisan), corrispondeva alla fase del plenilunio, e nel plenilunio le eclissi solari sono impossibili. Non mi sorprende che due ano-

"CORONA" O "CASCO"?

di Enzo PORTOLANO

Questo articolo ci è stato spedito da un giovane radiologo di Napoli, che vuole approfondire le sue conoscenze sulla S. Sindone e specialmente avere la possibilità di chiarire i suoi dubbi. Perciò invitiamo gli specialisti a trattare più diffusamente questo argomento.

Una delle cose che più colpiscono l'osservatore nella Sindone è la presenza di numerose ferite e coaguli ematici sulla fronte e sulla nuca dell'Uomo che in essa fu avvolto.

Tali ferite si identificano con i segni lasciati dalla corona di spine che la tradizione cristiana vuole abbia avvolto il capo di Gesù (Mt 27,29, ma anche Mc 15,17 e Gv 19,2). E, di conseguenza, una domanda frequente concerne la "forma" di questa corona.

A questa domanda, nelle conferenze e nelle proiezioni didattiche da me organizzate, do generalmente la risposta che la più parte dei sindonologi dà, e cioè che la "corona" era in realtà piuttosto un "casco". (1)

Recentemente, però, mi è capitato di leggere un interessante lavoro di D. Nardoni (2) su Pilato e sul suo ruolo nella passione di Gesù. Questo, insieme all'ottimo lavoro di G. Zaninotto (3) sulla crocifissione, mi ha indotto a riconsiderare la questione.

Infatti entrambi, basandosi sull'archeologia, sulla storia e sull'esegesi del testo evangelico, concludono che la crocifissione di Gesù, e anzi tutta la sua passione, sono state eseguite da Romani, e secondo le leggi di Roma.

A tal punto viene naturale chiedersi come avrebbe concepito un romano la corona, il simbolo della suprema autorità. Purtroppo la Sindone non può dare una risposta a questo quesito, dato che proprio sul vertice del capo non ci sono impronte, nè ematiche, nè corporee.

Possiamo perciò formulare solo delle ipotesi basate su un'analisi filologica del testo greco dei vangeli, e su considerazioni storico-culturali.

Il primo passo è la verifica della concordanza o meno tra gli evangelisti; a tal proposito rileviamo che Luca (23, 36-37) non accenna esplicitamente alla corona, ma parla dei dileggi cui i carnefici sottoposero Gesù; gli altri tre invece nominano esplicitamente la corona di spine, e con lo stesso identico vocabolo.

Questo particolare semantico ha la sua importanza, in quanto la lingua greca aveva due diversi termini che in italiano traduciamo con "corona": *στράφανος*; *στράφανος*, -ου. Il primo significa "diadema", e più generalmente corona. Il secondo invece significa, e in metafora e in senso letterale "ciò che circonda" (v. per esempio Platone, il Convivio, 212), ed è quest'ultimo che gli evangelisti adoperano.

Gli aspetti della passione di Gesù, come emergono dai Vangeli, e come ce li mostra la Sindone, testimoniano di un'esecuzione "*more Romanorum*", dalla flagellazione eseguita con il "*flagrum*", riservato ai non cittadini di Roma, alla croce a due braccia, all'accertamento dell'avvenuta morte da parte del soldato.

Per un romano il simbolo del potere, la "corona", era un serto di alloro, con il mantello purpureo, ed il bastone (che sono esattamente le tre cose che i carnefici imposero a Gesù).

Il fatto che la morte di Gesù sia avvenuta in Palestina non deve trarre in inganno: la Palestina come d'altra parte tutto il vicino oriente, rientrava nell'ambito culturale greco-romano. E per di più, nel caso in questione, abbiamo

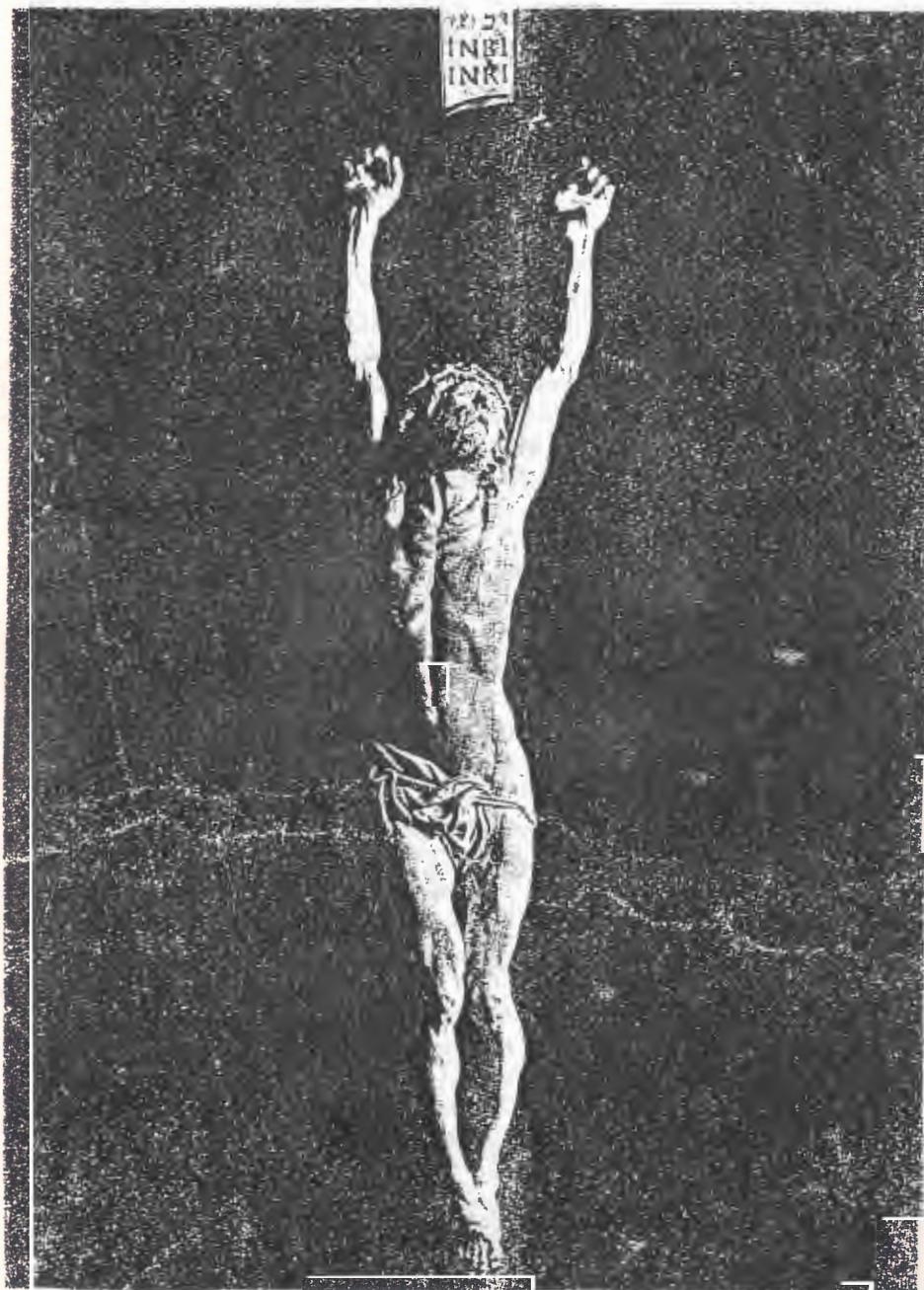
la testimonianza dei Vangeli, che esplicitamente affermano che Gesù fu torturato e giustiziato dai soldati Romani di stanza in Gerusalemme; forse addirittura dagli uomini della scorta personale di Pilato. In ogni caso, fossero o non fossero "cives Romani", quei soldati erano romani di mentalità e di usanze, e conoscevano solo una legge: quella di Roma.

In conclusione, non è certo possibile arrivare ad una dimostrazione della forma della corona che i carnefici imposero a Gesù, ma ritengo altamente probabile che fosse molto simile, se non identica, al serto di alloro che cingeva la fronte dei generali e degli imperatori di Roma.

Questa conclusione, che è basata su un'analisi filologica del testo evangelico, e sulle nostre attuali conoscenze sulla cultura e la legislazione romana, e più in generale "classica", non è, e non vuole essere definitiva, ma semplicemente un invito alla discussione e all'approfondimento.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1) P. BAIMA BOLLONE, P.P. BENEDETTO, Alla ricerca dell'Uomo della Sindone, Mondadori, Milano, 1978, pp. 154-155, tav. 36;
- 2) D. NARDONI, Sotto Ponzio Pilato, EILES, Roma, 1987.
- 3) G. ZANINOTTO, La tecnica della crocifissione romana, Emmaus 3, Roma, 1982.



Georg Petel: CROCIFISSO - 1630 ca. avorio b. cm 65
Monaco di Baviera, Bayerische Verwaltung der Staatlichen Schlösser

HO VISTO IL SIGNORE?

di Remi VAN HAELST

Durante una mia permanenza a Roma ho visitato le Catacombe di S. Domitilla sulla via Appia. Le spiegazioni furono date da un monaco filippino, che disse molte cose interessanti.

La sepoltura nelle catacombe non è stata mai esclusivamente cristiana: anche pagani ed ebrei seppellivano così i loro morti, dopo aver scelto fra la cremazione e la sepoltura.

Le catacombe di Roma non furono mai usate come nascondiglio o luogo di riunione per grandi gruppi di cristiani. Note alle autorità e debitamente registrate al catasto, furono confiscate e sigillate durante le persecuzioni. Nonostante le crudeltà di quei periodi, i romani non le violarono mai, perchè ogni luogo di sepoltura restava per loro sempre sacro.

Nelle Catacombe di S. Domitilla ci sono tombe cristiane fra le più antiche di Roma; le sepolture risalgono al tempo degli Apostoli. Le tombe sono vuote: perchè nel 756 d. C. Papa Leone III ordinò di togliere tutti gli oggetti dalle catacombe. Sulla volta di un sepolcro c'è un dipinto difficilmente distinguibile. In una specie di spazio circolare del soffitto della tomba si vede la figura di un busto umano di profilo. La guida spiegò che questa è la più antica raffigurazione del Signore, fatta da un ignoto artista basandosi su una descrizione, o forse uno schizzo o un dipinto, di qualcuno che deve aver conosciuto Gesù Cristo o i suoi discepoli. Ritengo che questa figura, molto vaga e indistinta, sia una parte di un affresco andato distrutto.

Il dipinto non era certamente un'opera d'arte, ma solo una raffigurazione naturale del Signore Gesù Cristo. Nessun simbolo, nessuna aureola, solo il fermo atteggiamento di un uomo con lunghi capelli e barba, con i baffi, un naso incisivo e uno sguardo fermo. Il Signore, non come lo si vede nei bei mosaici delle antiche chiese di Roma, di Ravenna, di Costantinopoli. Non come Pantocrator, non come Buon Pastore, non come Apol-

lo, ma nel suo aspetto UMANO, come i suoi contemporanei l'hanno conosciuto, da vivo e da morto.

Con le sembianze di Cristo dipinte sul soffitto, il defunto aveva per sempre lo sguardo rivolto al volto del suo Salvatore. Un'altra usanza era quella di porre sul volto del defunto un "sudarium" sul quale era dipinto il volto del Signore (come una Veronica).

Nostro Signore Gesù Cristo non ebbe mai l'onore di una statua a Gerusalemme. Di Lui non fu mai fatto un "ritratto ufficiale". Nonostante ciò, moltissimi cristiani hanno un'immagine definita di Gesù Cristo impressa nei loro cuori e nelle loro anime. Molti artisti hanno fornito la loro interpretazione delle sembianze del Signore. Alcuni l'hanno rappresentato come Pantocrator, come Buon Pastore o come un giovane simile ad Apollo... con o senza capelli lunghi, barba o baffi. Gli artisti più antichi, non necessariamente cristiani, hanno certamente trovato la loro ispirazione nelle descrizioni o nei disegni alla cui origine ci sono coloro che hanno visto Gesù Cristo da vivo o da morto.

A Chimay (Belgio) il tesoro della chiesa dei SS. Pietro e Paolo comprende un'icona, che si dice sia stata fatta prima della nascita di Cristo. Questa icona è realizzata secondo il modello di Abgarus: capelli lunghi, barba folta.

Una delle prime raffigurazioni di Gesù Cristo fu eseguita sopra un vaso d'argento trovato a Homs (l'antica Emesa) in Siria, conservato attualmente nel museo del Louvre a Parigi (Francia). Il Signore è rappresentato con lunghi capelli e barba folta. Allo stesso modo si trova su parecchi antichi sarcofagi, come quelli del Museo Lateranense (N. 151), della Chiesa di S. Sebastiano (Roma), del Musée Lapidaire di Arles (Francia) e altri.

Le stesse caratteristiche sono presenti in una statua trovata fra le rovine di un monastero abbandonato a Vaison-la-Romaine (Vaucluse, Francia): il Signore con barba folta e grossi baffi (III secolo).

Un'altra reliquia antichissima, detta "El Cristo de Burgos" è venerata nella "Capilla del S. Cristo" (Burgos, Spagna). Questo strano crocifisso viene attribuito a Nicodemo, il quale (assieme a Giuseppe d'Arimatea) seppellì il Signore. L'immagine

di Cristo è invecchiata dal tempo... ed è rivestita di un drappo rosso. Si raccontano molte leggende riguardo a questo crocifisso miracoloso.

I primi cristiani portavano, nascosto sotto i vestiti, un emblema sul quale erano dipinte le fattezze del Signore. Da questa usanza deriva il nome "cristoforo" o "teoforo", che significa portatore di Cristo. Nei primissimi anni del cristianesimo questi emblemi venivano ornati con una "veronica". Alla morte di colui che la portava, questa "veronica" veniva posata come un "sudarium" sul volto del defunto. In questo modo egli contemplava sempre il Signore. Questa stessa tradizione fu conservata nelle catacombe di Roma.

Alcuni soffitti o pareti delle tombe furono decorate con raffigurazioni del Signore, degli apostoli e di altri santi.

Molti di questi affreschi o mosaici si sono deteriorati nel tempo e attualmente sono talmente sbiaditi che ne è difficile l'identificazione. I visitatori delle catacombe di S. Domitilla intravedono solo alcune vaghe figure. Ma nel XVI secolo, quando le catacombe dimenticate furono scoperte da Bosio, si fecero riproduzioni e descrizioni. Nel XIX secolo De Rossi e Heaphy perlustrarono di nuovo le catacombe di Roma. Heaphy scrisse un libro sull'argomento e fece molti disegni dei dipinti e degli affreschi che trovò nelle catacombe.

Il suo lavoro ora si trova nel British Museum di Londra.

Successivamente i cristiani di Roma rappresentarono Gesù Cristo preferibilmente come il Buon Pastore, un giovane senza barba simile ad Apollo. Alcuni dei mosaici più belli raffigurarono Gesù Cristo in questo modo. La Bibbia prescrive che "i sacerdoti non lascino crescere intonsa la loro capigliatura" (Ezechiele 44-20). Il Talmud (Ta'anith 17a) stabilisce che "la capigliatura del sacerdote venga tagliata ogni 30 giorni"... Sanh. 22b prescrive: "i capelli devono essere portati alla maniera giuliana"... L'argomento principale contro la raffigurazione di Gesù Cristo con barba folta, lunghi capelli e baffi è la lettera di S. Paolo, nella quale egli dichiara che "portare i capelli lunghi è cosa vergognosa" (1 Cor 9 1-15-8). Avrebbe scritto questo S. Paolo se il Signore avesse realmente portato i capelli lunghi?????

Nonostante tutto ciò, alcuni giudei portavano i capelli lunghi. I giudei sefarditi sicuramente.

Durante le loro ricerche De Rossi e Heaphy riuscirono a datare gli affreschi con molta esattezza: erano in prevalenza del **primo** secolo d. C. .Buoni indizi a questo scopo erano: la collocazione entro le catacombe, la natura dei simboli nei dipinti, la grafia dei nomi propri greci o ebraici, la fattura degli abiti. Le tombe di Nereo e Achilleo (S. Domitilla) sono **sicuramente** della seconda metà del primo secolo.

La datazione è scientificamente corretta. Il **fatto** che nelle prime catacombe cristiane sono raffigurati solo dei brani al di fuori del Vangelo di S. Giovanni va a favore della datazione di De Rossi e Heaphy. Da ciò risulta chiaramente che i primi cristiani non usavano il modo romano di raffigurare il Signore come Buon Pastore o Apollo. Solo più tardi, per le tradizioni romane di virilità, il Signore fu dipinto nel modo che possiamo ancora vedere in alcuni dei bei mosaici di Ravenna.

Il ricercatore francese Paul Vignon osservò che molte antiche figure del Signore Gesù Cristo hanno circa 15 caratteristiche principali in comune. Qualsiasi raffigurazione di data anteriore al V secolo d. C. che presenti 8-10 di queste caratteristiche, si suppone che derivi dallo stesso modello: una rappresentazione "acheropoiotos" lasciataci dallo stesso Gesù Cristo, il modello originale visto e ricordato da coloro che vissero con lui. Il piccolo gruppo dei suoi discepoli e seguaci NON sapeva che in un tempo brevissimo la parola del Signore si sarebbe sparsa per tutto l'impero romano e nel resto del mondo. Si può essere sicuri perciò che il modo in cui Gesù Cristo veniva raffigurato dai primi cristiani è autentico.

Soltanto **UNA** delle antiche immagini di Gesù Cristo soddisfa tutti i requisiti per essere il modello originale, dal quale tutti gli altri sono stati tratti: è la Santa Sindone che si conserva nella Cattedrale di S. Giovanni a Torino. In essa sono presenti le 15 caratteristiche di Vignon. La scienza moderna ha fatto ogni genere di ricerca per dimostrare come si è prodotta l'immagine dell'Uomo della Sindone. Nonostante tutti i **tests**, nessuno è riuscito finora a spiegare come esista an-

cora questa figura che mostra Gesù Cristo nella gloria della sua vittoria sulla morte. La sola spiegazione è che la Sindone di Torino è veramente "acheropoiotos".

Nota bibliografica

Le notizie riguardo al lavoro di Heaphy si basano sul libro di Rex Morgan "The Shroud and the Earliest Paintings of Christ", Runciman Press, Manly (Australia), 1986.



Riproduzione dello schizzo di T. Heaphy basato su una pittura trovata da lui nelle catacombe di S. Domitilla - Roma. Non è certo che il disegno di Heaphy e quello che vidi nelle catacombe di S. Domitilla siano lo stesso.

Originale nel British Museum - Londra

Traduzione di Roberto Cristiano

4 MAGGIO: FESTA DELLA S. SINDONE

di Ilona FARKAS

Nel 1506 Papa Giulio II proclamò il 4 maggio festa della Sindone. Nonostante che in questi ultimi decenni l'interesse per la Sindone sia notevolmente aumentato, sia da parte degli studiosi e scienziati sia da parte dei laici, questa festa passava sempre sotto silenzio.

Il gruppo Collegamento Pro Sindone ogni anno ricordava questa data con la partecipazione alla s. Messa solenne dedicata alla Sindone, ma quest'anno voleva ricordare questo giorno in modo diverso: partecipando all'udienza del Papa Giovanni Paolo II. Era una coincidenza particolare perchè il 4 maggio era mercoledì, giorno delle udienze.

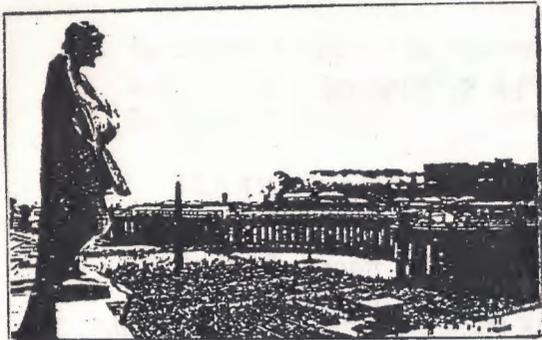
Abbiamo segnalato la nostra presenza al Santo Padre, sperando di sentir nominare tra i moltissimi gruppi presenti anche il nostro. Questa speranza non soltanto è diventata realtà, ma è culminata in un'immensa gioia.

Sua Santità ha rivolto un caldo saluto ai membri del nostro gruppo, come si legge sull'Osservatore Romano del 5 maggio 1988, pagina 5.

Le parole del Santo Padre riecheggeranno sempre in noi quando dovremo superare le inevitabili difficoltà e i sacrifici che il nostro apostolato comporta.

E' vero che con la fede si superano gli ostacoli, ma è anche vero che l'incoraggiamento rafforza la fede.

GRAZIE SANTO PADRE!



L'OSSERVATORE ROMANO

5 maggio 1988 — pag. 5



L'incontro con i fedeli in piazza san pietro

Un caro saluto va anche al gruppo « Collegamento Pro Sindone », un'associazione formata da studiosi di Sindonologia, che si propone di far conoscere il messaggio spirituale, che emana dal famoso e misterioso tessuto custodito a Torino. Mi auguro, illustri Signori, che il vostro impegno scientifico, non dissociato dalla testimonianza di fede, contribuisca ad una sempre migliore conoscenza della verità circa questo antico documento della piet  cristiana. Vi accompagna la mia Benedizione.



SEGRETERIA DI STATO

N.216.409

DAL VATICANO. 15 Aprile 1988

Reverendo Padre,

con la stimata lettera del 25 marzo u.s., Ella, a nome anche del "Collegamento Pro Sindone", ha fatto pervenire al Sommo Pontefice un volume che raccoglie i numeri di "Collegamento Pro Sindone", che sono stati pubblicati nel corso del 1987.

Il Santo Padre La ringrazia di cuore per tale gradito atto di omaggio e per i sentimenti di filiale devozione che lo hanno dettato, e mentre forma voti affinch  il Signore Risorto conceda l'abbondanza dei doni spirituali a Lei ed ai collaboratori, imparte l'implorata Benedizione Apostolica, quale segno della Sua benevolenza.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

Reverendo Padre
P. Gilberto Frigo, OFM

ROMA

W. BULST - H. PFEIFFER

DAS TURINER GRABTUCH UND DAS CHRISTUSBILD

Band I: Das Grabtuch. Forschungsberichte und Untersuchungen. (La Sindone di Torino e l'immagine del Cristo, Tomo I; Esposizione delle investigazioni e delle ricerche). Frankfurt am Main, J. Knecht, 1987, 188 pagine, formato 25 x 19 cm, con 127 illustrazioni.

di A. M. DUBARLE

I padri gesuiti W. Bulst e H. Pfeiffer hanno recentemente pubblicato un'opera che offre una somma enciclopedica sulla Sindone di Torino. Già nel 1959, poi nel 1978, P. Bulst aveva pubblicato degli studi d'insieme nei quali raccoglieva i dati che gli erano stati forniti da vari specialisti. Per anni ha intrattenuto una vastissima corrispondenza e scambi molteplici. L'interesse di questa opera sta nel fatto che gli autori tengono conto continuamente dei diversi punti di vista e discipline invece di limitarsi ad una specializzazione.

Il presente volume è di grande dimensione ed è riccamente illustrato in bianco e nero. Ciò consente di avere una conoscenza precisa non soltanto della Sindone e dei suoi particolari, ma anche delle ricerche scientifiche; e soprattutto delle opere d'arte che hanno imitato l'immagine sindonica e permettono di fissare certi punti della sua storia. E' previsto un secondo volume nel quale il padre H. Pfeiffer studierà l'influsso della Sindone nelle rappresentazioni artistiche del Cristo.

Di questo contenuto così ricco, un resoconto non può dare che un'idea assai povera, indicare i problemi sollevati, riassumere le risposte avanzate. Ci auguriamo di suscitare l'interesse di coloro che non siano impediti dalla barriera della lingua.

Tutto ciò che gli autori propongono non ha la stessa certezza; lo riconoscono essi stessi. Una scienza viva progredisce per

approssimazioni successive. L'atteggiamento della Chiesa che non propone l'autenticità della Reliquia come articolo di fede, lascia piena libertà ai credenti nelle loro ricerche. Parecchi papi si sono espressi in senso favorevole; fra gli altri Pio XI. Ma è ben chiaro che la venerazione incoraggiata dalla Chiesa non si rivolge all'oggetto materiale come tale, ma alla persona del Cristo, del quale ci offre l'immagine. Le ricerche scientifiche permettono di escludere che essa sia una produzione umana. Le indagini comprendono lo studio tecnico del tessuto, gli studi di natura anatomica e medica sul crocifisso e sulle ferite che gli sono state inflitte, l'analisi delle particelle di sangue prelevate sulla stoffa.

P. Bulst accetta la scoperta, fatta dal criminologo Max FREI (+), di pollini raccolti sulla Sindone, un buon numero dei quali indicherebbe un'origine orientale (Palestina, Mesopotamia, Turchia); ha redatto egli stesso una tabella riassuntiva degli studi di Frei. (1)

Allo stesso modo ritiene valida l'identificazione di una moneta di piccolo taglio sull'occhio destro del crocifisso, riconosciuta dal padre F. L. FILAS (+) come conio del procuratore Ponzio Pilato. Non c'è accordo su questi due punti fra gli specialisti che hanno studiato il Telo.

La prima questione sull'autenticità della Sindone, cioè se l'immagine è o no di produzione umana, riceve luce favorevole da due fatti che soltanto una tecnica recente permette di scoprire: l'estrema finezza delle fibre decolorate che formano l'immagine del corpo esclude che abbiano potuto essere dipinte a mano. Una terza dimensione è codificata nell'immagine, che è tanto più intensa quanto più il tessuto era vicino al corpo.

Una seconda tappa della ricerca consiste nell'identificare il crocifisso. Gli indizi sono molteplici. La monetina di Pilato dà una data precisa. Il condannato ha potuto essere sepolto, e in un lenzuolo di valore. Il cadavere non è rimasto a lungo nel telo, che non reca alcun indizio di decomposizione. La sepoltura secondo l'uso dei Giudei, attestata dal Vangelo di Giovanni (19, 40), non implica che il defunto sia avvolto in fasce come una mummia egizia, nè che sia sempre lavato prima. Al contrario, dopo una morte violenta, si seppelliva il corpo con il sangue delle sue ferite. Questi indizi permettono di concludere che l'Uomo della Sindone era Gesù. Questa conclusione

non è ancora la fede cristiana nella Resurrezione. La Sindone non è una prova scientifica della Resurrezione nel pieno senso della parola; ma essa può porre gli uomini di oggi in una situazione analoga a quella del discepolo prediletto che scopriva entro la tomba i teli sepolcrali rimasti vuoti (Gv. 20, 8).

La storia della Reliquia occupa un ampio posto in questo nuovo lavoro molto più importante che nelle opere precedenti di P. Bulst. Non c'è da stupirsi di una relativa mancanza di testimonianza che più volte è stata presa come una ragione per rifiutare una reliquia che si presumeva falsa. Gli autori ammettono che alcune delle tappe che si sforzano di ricostruire sono ipotetiche e dubbie. Essi ritengono che la Sindone sia stata portata al vescovo di Roma, Silvestro (314-335) e che l'imperatore Costantino vi si sarebbe ispirato per il suo famoso stendardo, il **Labarum**. La Sindone sarebbe sfuggita successivamente alla profanazione da parte di Giuliano l'apostata (361-363); sarebbe stata portata a Edessa e nascosta nelle mura. Fu riscoperta nel VI secolo ed ebbe un ruolo nella resistenza vittoriosa della città all'assedio di Cosroe nel 544. La sua fama fu grande. Essa ispirò le raffigurazioni di Cristo. Nel 944 fu portata a Costantinopoli, capitale dell'impero d'Oriente. Su questo punto gli autori possono citare per la prima volta un documento recentemente decifrato da uno studioso italiano, G. ZANINOTTO. In un sermone pronunciato in quell'occasione, durante i festeggiamenti, l'oratore ricordò che l'immagine di Edessa presenta il fianco con sangue e acqua. Questo particolare, che nessuno avrebbe inventato a proposito di un'immagine che passava per l'impronta del solo volto, stabilisce dunque per mezzo di una testimonianza contemporanea l'identità certa dell'immagine di Edessa con la Reliquia portata a Costantinopoli e con la Sindone attuale. Finora lo si affermava sulla base di diversi indizi convergenti.

La Sindone scomparve nel 1204, con il saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati occidentali. Il suo itinerario fino in Francia a Lirey, vicino a Troyes, ha dato luogo a numerose ipotesi, alcune delle quali sono discusse dagli autori. Essi non ammettono né la pista di Besançon, né quella dei Templari, né quella dei nobili tedeschi; ritengono più verosimile che la Sindone sia "la santa tela fissata sopra una tavola", ceduta dall'imperatore Baldovino al re di Francia, san Luigi. Il successore e pronipote di questi, Giovanni II il Buono, ne fece dono a un vassallo molto stimato, Goffredo de Charny, che viveva a Lirey.

In conclusione, vi è in questo libro un panorama molto ricco delle diverse domande che ci si può porre riguardo alla Sindone. Tabelle e bibliografie ben ordinate permettono un più facile orientamento o la continuazione delle ricerche. Non si può che essere riconoscenti agli autori di aver riunito con un lavoro considerevole tanto sapere e tanta riflessione.

Traduzione di Nereo **MASINI**

- (1) **W. BULST, I GRANELLI DI POLLINE DELLA SINDONE DI TORINO**, in *Collegamento pro Sindone*, Marzo-Aprile 1986, pp. 21-34.



IMAGO PIETATIS. Madreperla

[montatura in metallo dorato]: Ø cm 4
London, Victoria and Albert Museum

(Dal volume: *L'arte degli anni santi*, A. Mondadori ed., 1984.

UN INCONTRO IMPORTANTE

di Nereo MASINI

E' stata a Roma nel periodo 22-29 Aprile c.a. la Dr. Jeanette CARDAMONE del Politecnico-Università di Stato della Virginia (USA), dove insegna chimica della degradazione e della conservazione delle fibre cellulosiche (lino e cotone) e dei tessuti in genere.

Veniva da Perugia, dove aveva partecipato alla II Conferenza Internazionale su "Prove non distruttive, metodi microanalitici e valutazioni ambientali per lo studio e la conservazione delle opere d'arte" (17-20 Aprile). Vi aveva preso parte con una relazione su: "Spettroscopia di riflettenza e assorbenza all'infrarosso (IRAS) con trasformata di Fourier nella valutazione delle prove non distruttive sui tessuti."

Nel mese precedente il dr. Paul MALONEY, direttore generale della progettazione dell'ASSIST (Associazione "non-profit" per la ricerca archeologica in Medio Oriente, che è una divisione del gruppo internazionale di studiosi e scienziati della Sindone di Garmesville (N. Y.), ci aveva chiesto di aiutarla a prendere contatto in Roma con Centri di ricerca, studio e conservazione di tessuti antichi.

Nonostante contrattempi e difficoltà imprevedibili, è stato possibile, grazie a don Oliviero Pelliccioni (cappellano della Stazione Termini) e a mons. Gianfranco Nolli (egittologo e bibliista nonché ex-direttore del Museo Egizio del Vaticano), combinare una visita per tutta la mattinata del 25 Aprile al laboratorio di restauro e conservazione dei Musei Vaticani (quello che sta restaurando la Cappella Sistina, con sponsorizzazione giapponese). Molto bello sarebbe poter rendere conto dell'attività e della strumentazione di questo laboratorio, ma non è possibile per ragioni di spazio.

Anche il direttore, Dr. Gabrielli, avrebbe dovuto partecipare alla predetta Conferenza di Perugia, ma impegni di lavoro non gli avevano consentito di essere presente.

Interessantissima anche la visita al contiguo laboratorio di restauro dei tessuti antichi (corredi funebri egizi, arredi copti, arazzi fiamminghi, fiorentini e dell'Istituto S. Michele di Roma), guidata dalla Dr. De Strobel. La scuola di tessitura degli arazzi si va purtroppo estinguendo: l'ultimo tecnico ancora in servizio ci ha mostrato dal vivo l'uso del telaio a mano ad alta lissa. E con ciò si è presentata l'opportunità di offrire alla dr. Cardamone una copia della traduzione - fatta a suo tempo a richiesta di Mr. Orareo, direttore della "Shroud Library" di Boston - del testo del Timossi sulla Sindone come tessile.

Un'inattesa scoperta fatta in questo laboratorio: un tavolo di 25-30 mq per restauro degli arazzi con pannelli asportabili per consentire ispezione e intervento operativo sul rovescio senza muovere l'arazzo stesso. E' interessante la stretta analogia di questo strumento con il tavolo basculante appositamente ideato e portato a Torino nel 1978 dallo STRP per effettuare ricerche sulla Sindone.

E' stato purtroppo impossibile combinare anche un incontro della dr. Cardamone con tutta l'equipe scientifica di mons. Nolli, dati gli impegni accademici del paleo-patologo del gruppo e il termine indilazionabile della permanenza della Cardamone in Italia. Speriamo che ciò sia possibile in un'occasione futura.



Parmigianino (attr.) La Veronica tra i Santi Pietro e Paolo
Gabinetto dei Disegni degli Uffizi. (Dal volume: L'arte degli
anni santi. A. Mondadori ed., 1984)

**FONTI DI INFORMAZIONE E MATERIALI
SULLA SINDONE DI TORINO**

AGGIORNAMENTO

A cura di Joe MARINO

- **CENTRO ESPANOL DE SINDONOLOGIA** - Avda. Antiguo Reino de Valencia, 53/ 46005 SPAGNA, Direttrice: Manuela Corsini Salas. Questo Centro è sorto nel dicembre 1987.

- **DON BOSCO MULTIMEDIA** - 475 Multimedia Box T - New Rochelle, NY 10802-0845. Questa società ha i seguenti libri del Rev. Peter Rinaldi, noto esperto sindonologo e Vice Presidente del Holy Shroud Guild: "I saw the Holy Shroud", "When Millions saw the Shroud", "Verdant Pastures" (N.B. Questo libro ha solamente un capitolo sulla Sindone).

La società ha anche il doppio ritratto: Volto della Sindone - ritratto di Aggemian e una videocassetta. Il programma, scritto da P. Rinaldi traccia la storia della Sindone e fornisce alcuni particolari delle fotografie ufficiali del tessuto.

- **EVARLASTING COVENANT CHRISTIAN EKKLESIA** - P.O. Box 1189 Wappinger Falls, New York, U.S.A. Pastore: Rev. Ken Stevenson - Tel: 914-2214951.

Il Rev. Stevenson è co-autore del libro uscito nel 1981 "Verdict on the Shroud". Ora ha realizzato una videocassetta VHS con lo stesso titolo.

- **REV. JEFF G.GAVIN** - 1928 South 3rd Place - Decatur, IL 62521, U.S.A.

Il Rev. Gavin è uno studioso della Sindone da 25 anni ed ha tenuto conferenze da un capo all'altro dell'Illinois. Un incendio della sua chiesa ha distrutto la sua collezione di libri, articoli ed altri materiali riguardanti la Sindone. Ora sta tentando di ricostruire la sua biblioteca, ma molti libri sono esauriti e quindi non reperibili. Se qualcuno è disposto a vendergli libri o altro materiale sulla Sindone, può contattarlo all'indirizzo sopra indicato.

- **REV. P. JESUS HERNANDEZ** - Mision de San Judas Taddeo - 4269 S. W. 6th St. Miami, FL 33134, U.S.A. - Tel: 305-4450915.

Il Rev. Hernandez è un sacerdote Greco-Ortodosso ed ha scritto un libro in spagnolo intitolato "El Misterio Del Sudario De Turin". Il ricavato della vendita andrà a beneficio della missione, dove P. Hernandez ogni settimana tiene una riunione sulla Sindone.

- **THE HOLY SHROUD CENTER** - 7700 West Blue Mound Rd. Milwaukee, Wisconsin 53213 U.S.A.

Sono stati designati due nuovi direttori per il centro; Richard e Gerry DeGraff. Il Centro sta rinnovando la mostra, stampando nuovi libri, ecc.

- **KEEP THE FAITH, Inc.** 810 Belmont Avenue, P.O. Box 8261, North Haledon, NJ 07508 - U.S.A. Tel: 201-4235395.

Questo gruppo fornisce una audiocassetta contenente una conferenza sulla Sindone del Rev. Hilary Conti O.S.B. Un'altra conferenza tenuta da Frank Duff, è disponibile sia in audiocassetta che in videocassetta. Si può avere anche la videocassetta del documentario "The Silent Witness".

- **RUNCIMAN PRESS** - Box 86 P.O. - Manly 2095, New South Wales - Australia.

Sono disponibili presso questo editore cartoline di buona qualità realizzate in Giappone che rappresentano il Volto della Sindone abbinato con il dipinto di Aggemian. (Le stesse cartoline sono in vendita anche presso la Galleria Mariana, Via di Porta Angelica 69-71, 00193 Roma. Tel: 06/656-1849. (E' possibile pure avere la doppia immagine in formato più grande. N.d.t.)

- **TIME LIFE BOOKS** - 1450 E. Parham Rd. Richmond, VA 23280-9985, U.S.A.

Time Life ha una serie di 10 volumi intitolati "Mysteries". Nel volume "Miracles" c'è un paragrafo sulla Sindone.

- **UNIVERSITY MICROFILMS INTERNATIONAL** - 300 North Zeeb Road - Ann Arbor, MI 48106, U.S.A. Tel: 1-800-521-0600.

Questa società ha diverse tesi di laurea che hanno sezioni abbastanza estese sulla Sindone:

1) "Metodologia di ricerca interdisciplinare per studi sociali a livello secondario: una unità di insegnamento concernente la

Santa Sindone di Torino", di Melinda Blade, Università di San Diego, 1986.

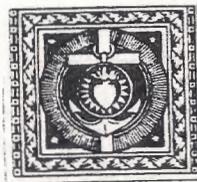
2) "Imago Christi": Progetto di immagine e confronto durante il Rinascimento", di Michelina LeMargie, Union Graduate School, 1987.

Il primo lavoro è disponibile solamente attraverso un prestito tra biblioteche. L'altro è su microfilm.

- VIDEO CREATIONS Inc. P.O. Box 72, Elisabeth City, N.C. 27909, U.S.A.

Questa società ha una videocassetta VHS di un'ora contenente quattro interviste televisive con Frank C. Tribbe, autore del libro "Portrait of Jesus?" (Stein & Doy, Boston 1983). La videocassetta comprende inserti con fotografie della Sindone.

Traduzione di Roberto Cristiano



Martedì 29 Marzo 1988

Visitata da migliaia di persone

Successo a Lamezia della mostra sulla sacra Sindone

Un'occasione culturale per le scolaresche

DAL CORRISPONDENTE

LAMEZIA TERME — Ha riscosso successo la Mostra fotografica su «La sacra Sindone, secondo le più recenti scoperte scientifiche», allestita nel salone della parrocchia del Santissimo Rosario di Piazza della Repubblica.

La Mostra, rimasta aperta tra il 25 ed il 28 marzo, è stata visitata da migliaia di persone. Sabato scorso è stata la volta di numerose classi di diversi Circoli didattici cittadini, i cui insegnanti non hanno voluto far perdere alle scolaresche una occasione culturale oltre che religiosa difficilmente ripetibile nella città della Piana. Lunedì mattina il salone del SS. Rosario è stato affollato dagli studenti delle scuole secondarie superiori che hanno voluto assistere alla conferenza che loro ha riservato il prof. Tino Messina sul tema: «La Sindone al microscopio».

Altre tre conferenze erano state tenute nelle serate precedenti, rispettivamente dallo storico prof. Nereo Masini, da padre Ignazio Del Vecchio e dal prof. Messina, che è un biologo.

Di questa tela di lino (questo è, appunto, il significato etimologico della parola sindone) con la quale, (secondo la tradizione ed ora anche per

unanime conclusione del gruppo di studiosi e di ricercatori che, attraverso miriadi di «operazioni», sono riusciti a definire i dettagli del prezioso drappo), Giuseppe d'Arimatea avvolse il corpo di Cristo che si autoimpressionò nel lenzuolo indelebilmemente, di questa tela, dicevamo, sono stati dati tutti i particolari. Dalla misura (4,36x1-10 m.) alle sue prime notizie in Terrasanta, alla sua apparizione in Francia, al suo trasferimento alla cattedrale di Torino (XVI sec.) dove più tardi venne costruita un'apposita cappella e dove la reliquia ora si conserva.

Nel corso delle conferenze e dei dibattiti che si sono susseguiti si è fatto cenno alle ricerche del prof. Tamburelli e della sua équipe di collaboratori al Centro studi e laboratori telecomunicazioni, per cercare di spiegare le modalità di approccio delle loro nuove teorie scientifiche alla Sindone. Si è anche fatto riferimento alla geografia dell'itinerario della Sindone, resa possibile dall'intuizione di Max Frei, docente universitario di Zurigo.

Ugo Caravia

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Attività - Il 17 marzo Giorgio **TESSIORE** è stato intervistato a Telesubalpina nel corso della rubrica "Presenza Anziani". Il prof. Tessiore ha presentato i suoi studi sulla S. Sindone.

- Presso la Parrocchia di S. Policarpo (Roma) Luigi **MALANTRUCCO** ha parlato al Gruppo Giovani il 26 aprile.

- Una conferenza presso la Parrocchia di S. Paolino (Viareggio) è stata tenuta da Luigi **MALANTRUCCO** e Emanuela **MARINELLI** il 3 maggio.

- Altre conferenze di Emanuela **MARINELLI**: il 14 maggio presso l'Istituto Magistrale "M. Mazzini" (Roma), il 16 maggio presso la Parrocchia di S. Timoteo (Roma), il 20 maggio presso la Parrocchia di Affile (prov. di Roma), il 27 maggio presso l'Istituto Professionale per il Commercio di Acilia (Roma).

- Missione in Liguria per Nereo **MASINI** il 24 maggio presso il Liceo e l'Istituto Tecnico del Collegio Emiliani di Genova-Nervi; stesso giorno presso il Gruppo Catechisti per adulti della Parrocchia S. M. Assunta di Genova-Nervi; il 25 maggio presso la Scuola Media e il Liceo del Collegio Emiliani di Genova-Nervi; il 26 maggio presso le Suore Romite Battistine di Genova-Sturla; stesso giorno presso la Scuola Media e l'Istituto Tecnico del Collegio Emiliani di Genova-Nervi, il 27 maggio presso le Suore Clarisse di Genova; il 29 maggio presso la Parrocchia di S. M. della Castagna di Genova-Quarto.

- Il 22 maggio sono state tenute due conferenze da Luigi **GONELLA** e Giovanni **RIGGI** presso il Santuario della Madonna del Divino Amore (Roma).

- Ci comunica Stanislaw **WALISZEWSKI** che sono state tenute in questo ultimo periodo quindici conferenze in varie regioni della

Polonia. Il gruppo sindonico polacco è composto da due biochimici, due medici, quattro fisici e un sacerdote. Essi si riuniranno a Poznan in giugno e a Cracovia in settembre.

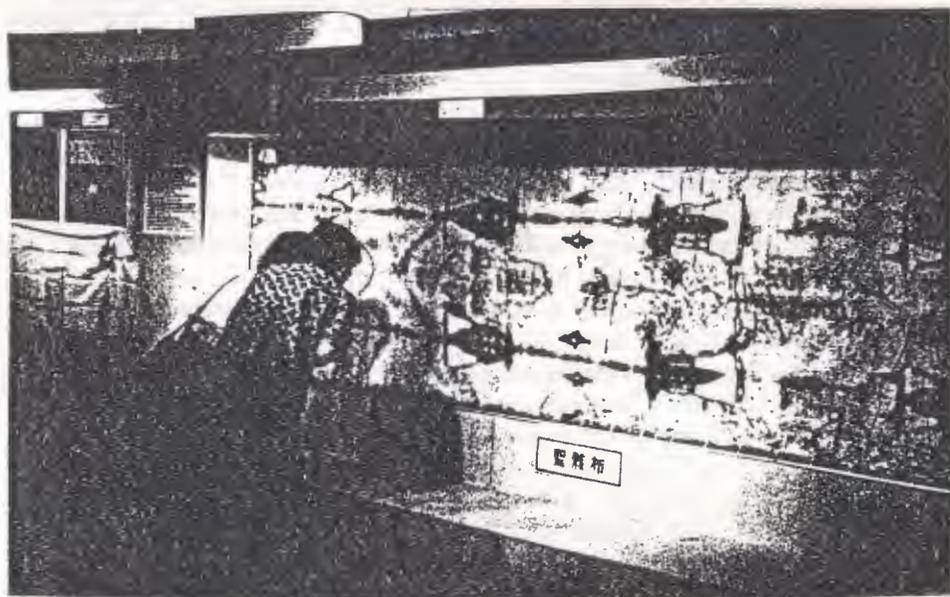
Il libro in polacco "La Sindone di Torino oggi" è alla seconda ristampa, con tiratura di trentamila copie, ed è molto richiesto.

- Mario **CECCHETTO** ci scrive da Villadose (Rovigo) per comunicarci le più recenti attività del suo gruppo. Oltre alla Mostra itinerante, sono state tenute conferenze sui temi: Storia della Sindone; Autenticità della Sindone; la Passione secondo i Vangeli e secondo la Sindone.

In ottobre Mario **CECCHETTO** ha tenuto una conferenza a Costa di Rovigo. A novembre è stata esposta la mostra a S. Cassiduo; Mario **CECCHETTO** e Antonino **GEMELLI** hanno tenuto tre incontri. La mostra è stata poi portata a Crespino, dove hanno parlato Imerio **SFORZA** (Storia della Sindone), Romano **FABBRIS** (Autenticità della Sindone attraverso l'arte) e mons. Mario **TURATTI** (La Passione secondo i Vangeli e la Sindone). La mostra e le conferenze sono state ripetute presso la Parrocchia della Commenda di Rovigo. Altre conferenze sono state tenute da Antonino **GEMELLI** a Polesella e da Mario **CECCHETTO** a Bellombra. La mostra è stata poi trasferita ad Arieno nel Polesine. Dalla metà di luglio prossimo la mostra sarà a Moena a disposizione dei villeggianti, come accadde l'anno scorso a Tesero; l'interesse fu notevole.

Incontri - A pochi giorni di distanza l'uno dall'altro sono giunti a Roma due nostri amici missionari: P. Gaetano **COMPRI** dal Giappone e P. Silvano **GARELLO** dal Bangladesh.

L'11 maggio abbiamo incontrato P. **COMPRI** presso l'Istituto S. Cuore dei Salesiani. Ci ha parlato della sua attività sindonica, dopo averci presentato al gruppo di pellegrini giapponesi che erano con lui. Oltre la mostra a Hiroshima (80 grandi foto a colori, di cui tre in grandezza naturale), ha tenuto quattro conferenze con diapositive ad un pubblico non solo cristiano, che ha seguito con vivo interesse. Molte altre conferenze sono state tenute da P. **COMPRI** a Nagasaki, Tokio, Osaka e Sapporo. Della mostra di Hiroshima hanno parlato vari giornali giapponesi, sia cristiani che buddisti. Intanto il libro in giapponese sulla



Visitatori giapponesi osservano la mostra a Hiroshima



Gruppi di visitatori davanti alla mostra di Bangladesh

Sindone scritto da P. COMPRI ha già superato le 10.000 copie.

- Con P. GARELLO: l'incontro è avvenuto il 19 maggio presso l'Istituto Saveriano di Via Aurelia. Questo infaticabile missionario tiene vivo l'interesse di cristiani, musulmani e indù verso la S. Sindone con una mostra permanente che è considerata luogo sacro, di preghiera. I visitatori vi accedono scalzi e in silenzioso raccoglimento.

Veramente la Sindone è una bandiera che unisce tutto il mondo!

Articoli - In questi ultimi mesi si è parlato molto della Sindone sui giornali, e purtroppo anche a sproposito.

A metà gennaio è stata diffusa la notizia che le autorità cattoliche avevano dato il loro assenso per la prova con C¹⁴, e che erano stati scelti tre laboratori. Poiché gli "aspiranti" erano sette, qualcuno si è sentito ingiustamente escluso e ha fatto nascere una polemica che invece non aveva ragione di esistere. Se ne è occupata soprattutto la stampa estera, ma gli echi sono giunti fino a noi (la Stampa, 13 gennaio; il Giornale, 17 gennaio; l'Unità, 18 gennaio; il Giornale, 19 gennaio). Intanto la Gazzetta di Parma pubblicava, il 17 e 19 gennaio, due articoli di P. Giuseppe Toscano, missionario saveriano, che passava in rassegna gli svariati argomenti a favore dell'autenticità del Sacro Lino. Favorevole anche l'articolo comparso su la Discussione del 25 gennaio. Degli imminenti esami col C¹⁴ parlano anche la Stampa del 24 gennaio e Stampa Sera del 25 gennaio. Naturalmente chi è contrario all'autenticità della Sindone non sta a guardare in silenzio: il 26 gennaio Vittorio Delfino Pesce riafferma sul Corriere della Sera che "la Sindone non può essere autentica", mentre David Sox lo scrive su Tablet.

La controversia sul C¹⁴ viene trattata anche da Rex Morgan su Shroud News di febbraio, assieme ad altri interessanti articoli.

- Un vasto spazio viene dedicato da Orizzonte Medico di Febbraio-Marzo al IV Congresso Nazionale di Siracusa.

- Sempre più voluminoso il bollettino "Sindone", del Centro Messicano di Sindonologia. Il numero di marzo, di 34 fogli, è in parte formato dall'indice dei numeri di "Sindone" finora usciti.

- Un articolo che raccoglie tutti i dati salienti che emergono dallo studio della Sindone è stato scritto da Luigi RIGHETTO su il Cittadino del 31 marzo.

- Consueto appuntamento mensile con Newsletter della BSTS e con Shroud News di aprile 1988, come sempre vari ed aggiornati.

- Gioventù Protagonista di aprile parla della mostra allestita a Curinga (CZ) da P. Ignazio Del Vecchio.

- Rosario Oggi di aprile e maggio continua la pubblicazione dell'articolo a puntate di don Gaetano Intrigillo sulla formazione dell'immagine sindonica.

- Sacro Cuore n° 4 di aprile descrive, anche con fotografie a colori, il crocifisso di "Giovinezza" (Ba) detto "l'autoritratto".

- Vita Quintese del 3 aprile riporta un articolo di Nereo MASINI intitolato "Sindone e mistero".

- Il 21 aprile il grande avvenimento: è stato prelevato un pezzetto di Sindone per la datazione. La notizia rimbalza su tutti i giornali due giorni dopo (Avvenire, la Stampa, Il Tirreno, ecc. del 23 aprile).

Il Messaggero del 24 aprile pubblica una intervista a Luigi GONELLA sul C¹⁴ realizzata da Orazio Petrosillo.

Anche Newsletter di maggio parla dei prossimi esami.

- "Joseph", periodico del Movimento Giuseppino di Asti, pubblica nel numero di maggio un articolo intitolato "E' sangue di vita", di Anna Maria Cassegno. L'ormai nota teoria del "super-sangue" tratta dall'articolo di Gente del 13 novembre 1987 è giunta pure qui. Ovviamente l'illustrazione dell'articolo è "Il Volto della Sindone ricavato dall'elaboratore della NASA". A questo punto ogni commento è superfluo... anche perché la teoria del "supersangue" esplose sui giornali a seguito di un articolo comparso su Stampa Sera del 9 maggio: "Sperimentano su cani la passione di Cristo". La notizia è stata inventata e diffusa da Walter Maggiorani, come lui stesso ammetterà nei giorni seguenti. Le teorie propugnate da Maggiorani non hanno alcuna base scientifica né alcun riscontro nei dati sindonici, ma la confusione creata ha un effetto deleterio sul grande pubblico, che fra tante notizie contrastanti non sa più a chi credere.

Il 10 maggio la questione dei cani è su tutti i giornali: La Stampa, l'Unità, il Messaggero, il Giorno, Paese Sera, la Repubblica, il Giornale, Il Tempo, il Manifesto, Corriere della Sera ecc. Fra le smentite e i dubbi sul presunto esperimento si riaffacciano le teorie di Nickell, che vuole la Sindone stampata con pigmento a base di ossido di ferro. Nei giorni successivi Maggiorani insiste con le sue affermazioni, e giunge ad offrirsi come cavia per gli esperimenti al posto dei cani (il Messaggero, 11 maggio, La Stampa, il Tempo, e il Messaggero 14 maggio). Intanto continuano le smentite sui presunti esperimenti, in realtà mai avvenuti (Avvenire, 13 maggio).

La questione dell'autenticità della Sindone finisce anche sui rotocalchi: Panorama del 22 maggio dà spazio a Nickell, Oggi del 25 maggio ripropone Delfino Pesce. La voglia di fare "sensazione" va sempre a scapito della verità.

- Il 23 maggio un articolo di Petrosillo sul Messaggero fornisce finalmente dati reali: **gli scienziati che hanno esaminato la Sindone escludono categoricamente la teoria del "supersangue". Ed escludono parimenti "che l'immagine possa essere stata dipinta o prodotta da pigmenti o anche con strinature da bassorilievo caldo".**

- Positivo anche l'articolo comparso su Avvenire del 24 maggio; non altrettanto si può dire dell'articolo pubblicato nella stessa data da il Giorno sotto il titolo "La Sindone, favola vera".

Ancora un buon articolo di Vittorio Messori su Avvenire del 29 maggio. Ma quanti lo leggeranno?

La gente è rimasta lì, ancora interdotta fra cani e bassorilievi caldi. Le sciocchezze fanno sempre più rumore.

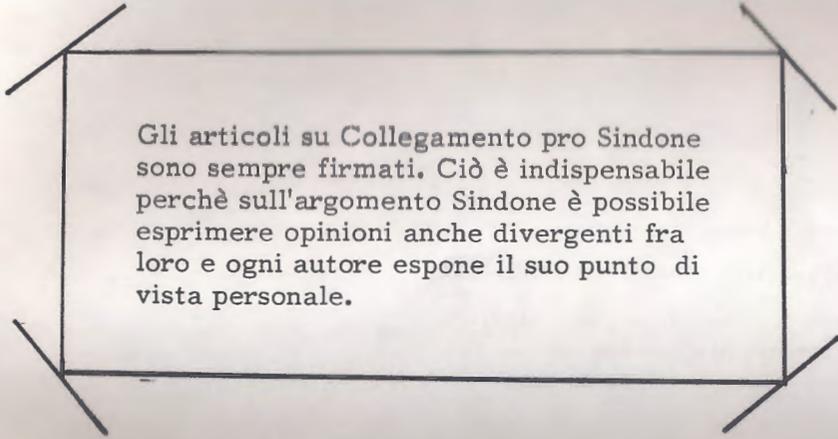
Abbiamo ricevuto - P. Aldo GRASSO ci ha inviato dagli Stati Uniti un grande articolo uscito su "The Observer" n° 6 del 17 e 24 marzo 1988, che parla fra l'altro anche della sua mostra e della sua attività sindonica.

Julio LOPEZ MORALES ci informa che il 25 maggio è stato festeggiato il quinto anniversario della fondazione del Centro Messicano di Sindonologia. Vivissimi auguri da noi tutti!!!

- Dal Belgio ci giunge un nuovo libro si tratta di " De Lijkwade van Turijn", di O. Boie di cui avevamo parlato nello scorso numero di CPS.

- Remi Van Haelst ci informa anche dell'inaugurazione in Belgio di una grande mostra sindonica itinerante.

* * *



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.